



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 SETTEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIL, IN 10 ANNI PERSI OLTRE 5MILA EURO POTERE ACQUISTO 7

NEL 2009 500 PARERI A AMMINISTRAZIONI LOCALI..... 8

TORINO SIGLA INTESA CON CITTÀ DI FES IN MAROCCO..... 9

REGIONE, EMANATO PIANO SETTORIALE COMUNI A VOCAZIONE TURISTICA..... 10

86 MILA VETTURE MONITORATE COSTANO 2,5 MLD 11

CIA, CHIARIRE SUI FABBRICATI RURALI..... 12

IL SOLE 24 ORE

SE IL FUNZIONARIO CAMBIA CULTURA..... 13

CERCASI DIRIGENTE CON FORTE VOGLIA DI FIRMARE UN ATTO..... 14

NUCLEARE E ALTRO - Lo stallo politico paralizza tutto: le norme tecniche sono bloccate nei cassetti

«I COSTI STANDARD VANNO ADATTATI AI PIANI DI RIENTRO» 15

«Una norma approvata al Senato consente di evitare l'automatismo delle super addizionali»

LA STRATEGIA UE 2020 CHANCE PER L'ITALIA..... 17

NELLO STATUTO DELLE IMPRESE PAGAMENTI PUBBLICI PIÙ RAPIDI..... 18

DALLE REGIONI LE LINEE GUIDA SULL'INTRAMOENIA 19

OBIETTIVO ACCORDO - Il tempo per le prestazioni extra non deve superare il 50% di quelle istituzionali - Nessuna spesa in più per le asl e gli ospedali

IL SOCIAL HOUSING ASPETTA UN MILIARDO DALLA NUOVA SGR..... 20

GLI SCOPI - Il fondo sarà chiamato a investire in strumenti immobiliari locali che facilitino l'affitto da parte dei meno abbienti

ITALIA OGGI

SANITÀ DISASTRATA PERCHÉ I PAZIENTI SONO REMISSIVI..... 21

SANITÀ, NUOVI GUAI PER IL VENETO..... 22

Si profila un buco miliardario nei conti. Zaia cerca rimedi

IL CARTELLINO NON È PER TUTTI..... 23

AUTO BLU, SOLO IN CASO DI NECESSITÀ ALTRIMENTI SPAZIO AI MEZZI PUBBLICI..... 24

INDAGINI FINANZIARIE DI MASSA..... 25

Il criterio: monitorare i saldi iniziali e finali dei conti

INCENTIVI 2010, DECRETO PER LA RIASSEGNAZIONE DEI FONDI 26

APPALTI, TRACCIABILITÀ A DUE VIE..... 27

Disciplina transitoria differente per i nuovi e i vecchi contratti

SEGRETARI, SCHIARITA SUL NUOVO CONTRATTO 28

IL GOVERNO LAVORA AL TAGLIALEGGI 29

FORMAZIONE, 31 MILIONI ALLE REGIONI	30
LA REPUBBLICA	
RIFIUTI, ALTA TENSIONE A NAPOLI I SINDACI OCCUPANO LA PROVINCIA	31
<i>Nuova protesta dei paesi dell'area vesuviana.....</i>	<i>31</i>
MARONI: NESSUN ALLOGGIO POPOLARE AI ROM	32
<i>Milano, il ministro: Triboniano chiuso a ottobre. Ma smentisce il piano della Moratti. Ed è polemica</i>	
LA CARITAS: NO A DISCRIMINAZIONI PRONTI A ROMPERE CON IL COMUNE	33
LA REPUBBLICA BARI	
ALL'ASTA L'AUTO BLU DEL SINDACO PER L'AUDI SI PARTE DA 6MILA EURO	34
LA REPUBBLICA FIRENZE	
RISCHIO SISMICO, ALLARME DEI GEOLOGI.....	35
<i>La Regione insiste: "Criteri corretti" - Sotto accusa è la delibera regionale del 2006 che ha istituito la sottozona 3S</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
MENO SOLDI, TURSÌ RASCHIA IL FONDO DEL BARILE	36
<i>Aziende in vendita, addio psicologi. E nove assemblee nei quartieri per spiegare le scelte</i>	
I MEDICI A BRUNETTA: CERTIFICATI ON LINE, SISTEMA FERMO	37
LA REPUBBLICA MILANO	
APPRENDISTATO LA REGIONE ABBASSA IL LIMITE DI ETÀ.....	38
LA REPUBBLICA NAPOLI	
SANITÀ, RADDOPPIA IL TICKET	39
<i>Spunta una tassa di 5 euro per le ricette specialistiche</i>	
VESUVIO, ROTTURA SULLA DISCARICA CESARO: "NON RICEVO PIÙ I SINDACI"	40
<i>Tensione dopo l'occupazione della Provincia: "Irresponsabili"</i>	
TERMOVALORIZZATORE PART-TIME I DIRIGENTI: "TUTTO NELLA NORMA".....	41
LA REPUBBLICA PALERMO	
ADDETTI STAMPA SENZA CONCORSO IL GIUDICE PROSCIUGLIE CUFFARO	42
LA REPUBBLICA ROMA	
CAOS SUI DERIVATI LE COLPE DI TREMONTI E DELLE BANCHE.....	43
LA REPUBBLICA TORINO	
LA REGIONE PRONTA A TAGLIARE UN MILIONE ALLE FONDAZIONI.....	44
<i>Ottanta enti a rischio, a molti mancano i fondi 2009</i>	
MA COTA EVITA LA SCURE SUL WELFARE DI TORINO.....	45
<i>Il bilancio preventivo del 2011 sarà comunque "di guerra": mancano 350 milioni</i>	
IL COMUNE CAMBIA LO STATUTO A TUTELA DELLE DONNE	46
<i>Un nodo da sciogliere: per rappresentarle in tribunale si deve equipararle a disabili e anziani</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
FEDERALISMO INCOMPLETO, DIPENDENTI SENZA STIPENDIO.....	47
CORRIERE ALTO ADIGE	
MANCANO 81 MILIONI BILANCIO, MENO 6% «TASSA SUL TURISMO»	48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA	

SWAP COMUNALI, CALATO IL DEBITO CON LE BANCHE.....	49
<i>L'annuncio dell'assessore al Bilancio</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
FALLIMENTI LOCALI.....	50
NÉ DISCARICHE, NÉ DIFFERENZIATA COSÌ SI È TORNATI AI GIORNI NERI	51
<i>Bertolaso allarmato: da febbraio spazi esauriti</i>	<i>51</i>
BILANCIO, PER COPRIRE IL BUCO TAGLI A SCUOLA E CASE-FAMIGLIA	53
<i>Dalla Regione 26 milioni in meno. Stangata sui trasporti</i>	
CORRIERE DEL TRENINO	
COME PUNTARE SU SICUREZZA E BENESSERE.....	54
POLITICHE FAMILIARI, TESTO VERSO L'APPROVAZIONE.....	55
<i>La proposta presentata da Rossi a nome della giunta ha ottenuto il primo via libera</i>	
EDILIZIA, «RIVOLUZIONE» NELLE CONCESSIONI	56
<i>Da ottobre nuove procedure. Biasoli: «Vogliamo ridurre i tempi»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
SCONTI BENZINA, VENETO TAGLIATO E LA REGIONE ATTACCA IL GOVERNO	57
<i>Nessuna royalty nonostante il rigassificatore di Porto Viro</i>	
CORRIERE ADRIATICO	
MANOVRA, PICCOLI COMUNI A RISCHIO	58
<i>Scatta l'obbligo di condividere i servizi. De Angelis: "Subito un tavolo tecnico" - "Ho già scritto una lettera al governatore". Ad ottobre una riunione con il coordinamento regionale - "Per costruire queste unioni occorrerà anche emanare linee guida o un disciplinare tipo"</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 224 del 24 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 settembre 2010 Revoca dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei giorni dal 14 al 17 settembre 2006 nel territorio della regione Marche.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 settembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Apricale e nomina del commissario straordinario.

La Gazzetta ufficiale n. 196 del 23 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 13 agosto 2010, n. 136 Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 luglio 2010, n. 137 Regolamento recante modifiche all'articolo 2, primo comma, del regio decreto 16 gennaio 1927, n. 126, concernente l'ordinamento e l'esercizio dei magazzini generali.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 marzo 2010 Autorizzazione ad assumere a tempo indeterminato personale per le esigenze di varie amministrazioni.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE SARDEGNA DECRETO 3 agosto 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Iglesias e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**SALARI****Cgil, in 10 anni persi oltre 5mila euro potere acquisto**

In 10 anni ogni lavoratore dipendente ha perso in media oltre 5mila euro di potere d'acquisto. E' quanto emerge dalla ricerca Ires-Cgil sulla crisi dei salari. In particolare, nel decennio tra il 2000 e il 2010 "l'irrisolta questione salariale ha generato una perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi di fatto di

3.384 euro che, sommata alla mancata restituzione del fiscal drag si traduce in 5.453 euro in meno per ogni lavoratore dipendente alla fine del decennio". Secondo l'Ires-Cgil, inoltre, l'incremento medio reale del biennio 2009-2010 risulta di appena 16,4 euro mensili. Calcolando la crescita delle retribuzioni includendo an-

che l'abbattimento del reddito dovuto al massiccio ricorso alla cassa integrazione, invece, si legge nel rapporto, l'aumento netto reale in busta paga, per tutti i lavoratori dipendenti, risulta solamente di 5,9 euro al mese. Inoltre, la perdita cumulata calcolata sulle retribuzioni equivale a circa 44miliardi di maggiori en-

trate complessivamente sottratte al potere di acquisto dei salari. E questo - prosegue il rapporto - spiega perché nel decennio 2000-2010, le entrate del lavoro dipendente abbiano registrato una crescita reale del 13,1% a fronte di una flessione reale di tutte le altre entrate del -7,1%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Nel 2009 500 pareri a amministrazioni locali

La giustizia nell'amministrazione pubblica "non e' limitata alla sola funzione giurisdizionale ma comprende anche tutte le attività di controllo e garanzia volte a favorire il buon andamento dell'azione amministrativa". E' quanto ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo sabato scorso al convegno sul codice del processo amministrativo tenutosi a Varenna. "La Corte dei conti - ha aggiunto - da sempre attende all'esercizio di tale funzione cui, dallo scorso decennio, si e' affiancata quelle consultiva resa in favore delle amministrazioni locali, che gode di ampia e diffusa applicazio-

ne (oltre 500 pareri resi nell'ultimo anno) e prova sempre più positivo riscontro nell'attività amministrativa concreta".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COOPERAZIONE****Torino sigla intesa con città di Fes in Marocco**

Ieri nella Sala Rossa di Palazzo Civico è stato siglato l'Accordo di cooperazione fra la Città di Torino e la Comunità Urbana di Fes (Marocco). Firmeranno il documento il Sindaco, Sergio Chiamparino e il Sindaco di Fes, Hamid Chabat. Alla cerimonia saranno presenti il Console Generale del Marocco a Torino, Noureddine Radhi, l'assessore alle Relazioni internazionali, Giovanni Maria Ferraris e l'assessore alla cultura, Fiorenzo Alfieri e rappresentanti della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, della Camera di Commercio e degli atenei torinesi. L'intesa - informa una nota - ha l'obiettivo di definire il quadro e le modalità della cooperazione tra le due comunità in uno spirito di solidarietà e avvicinamento, d'apertura e d'amicizia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Regione, emanato piano settoriale comuni a vocazione turistica

È stato emanato il Piano Settoriale, con il decreto assessorale n. 38/Gab, che costituisce lo strumento di programmazione per l'individuazione delle località a vocazione turistica riferibile alle linee di intervento del Po Fesr 2007-2013, di competenza dell'Assessorato al Turismo della Regione siciliana. Secondo il Piano, spiega una nota di Regione Sicilia, i comuni a vocazione turistica sono: Agrigento, Sciacca, Licata, Menfi, Lampedusa e Linosa, Siculiana, Porto Empedocle, Cattolica Eraclea, Aragona (provincia di Agrigento); Caltanissetta, Gela, Mussomeli, Mazzarino, Butera (provincia di Caltanissetta); Catania, Acireale, Caltagirone, Adrano, Paterno', Bronte, Riposto, Nicolosi, Linguaglossa, Zafferana Etnea, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Aci Castello (provincia di Catania); Enna, Piazza Armerina, Aidone (provincia di Enna); Milazzo, Patti, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando, Taormina, Lipari, Giardini Naxos, Santa Teresa Riva, Gioiosa Mare, Brolo, Santo Stefano di Camastra, Santa Marina Salina, Leni, Malfa, Sant'Alessio Siculo, Letojanni, Forza D'Agro', Piraino, Motta Camastra, Savoca, Alcarali Fusi, Roccalumera, Torrenova, Tripi (provincia di Messina). A seguire, i comuni di Palermo, Bagheria, Monreale, Termini Imerese, Cefalu', Terrasini, Castellbuono, Balestrate, Petralia Soprana, Ustica, Piana degli Albanesi, Collesano, Castellana Sicula, Campofelice di Roccella, Cinisi, Capaci (provincia di Palermo); Ragusa, Ispica, Vittoria, Modica, Pozzallo. Santa Croce Camarina, Scicli (provincia di Ragusa); Siracusa, Noto, Avola, Palazzo Acreide, Sortino, Augusta, Solarino, Canicattini Bagni (provincia di Siracusa); Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Erice, Castellamare del Golfo, Campobello di Mazara, Calatafimi Segesta, Pantelleria, Favignana, San Vito Lo Capo, Custonaci, Salemi, Gibellina, Castelvetrano (provincia di Trapani).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AUTO BLU****86 mila vetture monitorate costano 2,5 mld**

Il costo totale, comprensivo del personale, per le 86.000 auto blu monitorate è stimato in 2,5 miliardi di euro a cui sono da aggiungere circa 1,2 miliardi di euro per la gestione del parco autovetture escluse dalla rilevazione (circa 75.000 autovetture utilizzate per servizi di sicurezza e vigilanza). È quanto emerso dal monitoraggio, che si è appena concluso, sul parco auto della Pubblica Amministrazione realizzato da FormezPA su incarico del ministro Renato Brunetta e che ha rilevato per gli anni 2008, 2009 e 2010 (fino ad aprile) il numero di auto di rappresentanza assegnate in uso esclusivo e non esclusivo, il numero e la qualifica degli assegnatari delle auto, il numero di auto utilizzate per servizio o per specifiche esigenze degli uffici, il numero di autisti e il personale addetto al parco auto, il costo complessivo di carburante e il chilometraggio percorso per singola autovettura. La rilevazione, spiega una nota del ministero, realizzata attraverso la compilazione di un questionario online, avviata il 15 maggio 2010 e conclusasi il 15 settembre, ha riguardato tutte le autovetture della P.A. centrale e locale (escluse quelle con targhe speciali o destinate a funzioni di sicurezza e/o vigilanza). Grazie alla piena collaborazione di tutti gli organi costituzionali e di tutti i livelli istituzionali, il rapporto - che entro 10 giorni sarà presentato al Parlamento e interamente messo a disposizione sui portali informativi della Pubblica amministrazione - rappresenta un monitoraggio unico anche in campo internazionale. Sono 5.070 le amministrazioni rispondenti sul totale di 9.020 soggette all'indagine. Il campione delle risposte ricevute rappresenta l'80% della popolazione complessiva dei dipendenti della Pubblica Amministrazione monitorata. Ha risposto al monitoraggio la totalità degli organismi costituzionali, dei Ministeri, delle Regioni, dei Comuni Capoluogo e il 99% delle Province. Significativo anche la percentuale di risposta degli enti che fanno parte del Servizio Sanitario nazionale (80%) e di Università e Camere di Commercio (95%). Sulla base delle proiezioni effettuate dal campione rilevato rispetto all'universo delle amministrazioni (sia per numero di dipendenti sia per auto registrate dall'ACI), prosegue la nota del ministero, si può stimare con approssimazione del 5% che il parco auto delle Pubbliche Amministrazioni è composto da circa 5.000 auto blu/blu (auto di rappresentanza politica-istituzionale), 10.000 auto blu (auto al servizio della dirigenza delle amministrazioni, in linea di massima con autista) e circa 71.000 auto grigie, vetture a disposizione degli uffici locali per attività strettamente operative (controlli ambientali e manutentivi del terri-

torio, visite ispettive, servizi delle amministrazioni). Nel dettaglio, nella Pubblica Amministrazione centrale sono presenti circa 3.000 auto blu/blu, 5.500 auto blu e 1.500 auto grigie. La Pubblica Amministrazione locale dichiara invece una dotazione pari a 2.000 auto blu/blu, 4.500 auto blu e 69.500 auto grigie. Inoltre, dal monitoraggio emerge che nelle amministrazioni centrali, nel 2009 i costi medi annui per consumi sono stati i seguenti: 10.692 euro per le auto blu/blu e 5.787 euro per le auto blu e/o grigie. In media le auto blu/blu hanno percorso 13.804 chilometri, mentre le auto blu ne hanno percorsi 7.408. Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione locale, i costi medi annui al 2009 ammontano rispettivamente a 11.414 euro per le auto blu/blu, 5.517 euro per le auto blu e 2.908 euro per le auto grigie. Sono pari a 21.751 i chilometri percorsi dalle le auto blu blu, a 13.645 quelli percorsi dalle auto blu e 8.432 da quelle grigie. Il personale alla guida è stimato pari a 2,1 addetti per le auto blu/blu e a 1,2 addetti per le auto blu. A tale numero si deve aggiungere il personale a diverso titolo direttamente o indirettamente impegnato al servizio del parco auto, e che mediamente risulta pari a 0,20 addetti per ogni autovettura. In base alle stime effettuate sul costo complessivo del personale impegnato, la spesa media annuale, inclusiva dei costi di

ammortamento e' mediamente di 130.000 euro per ogni auto blu/blu, di 85.000 euro per ogni auto blu e di 16.000 euro per ogni auto grigia. Il costo del personale incide per oltre il 70% del costo totale di gestione. Dai dati fin qui raccolti, continua la nota ministeriale, il numero complessivo delle auto in dotazione alle Pubbliche Amministrazioni "appare lontanissimo da quello che nei mesi scorsi era stato 'strillato' da diversi quotidiani e settimanali". Le auto con autista, blu/blu e blu, sono in realtà inferiori alle 15.000 unità. Tuttavia, a seguito del monitoraggio, riferisce il ministero, "molte amministrazioni hanno già avviato misure di riduzione del numero delle auto e dei consumi tra il 20 e il 30%". Se ogni singola Amministrazione centrale e locale arrivasse a tagliare il 30% del proprio parco auto, il risparmio per i conti pubblici supererebbe comunque il miliardo di euro l'anno. Come annunciato negli scorsi mesi, il monitoraggio sull'uso delle "auto blu" non aveva solo funzioni ricognitive ma serviva a fornire una base numerica certa al fine di realizzare consistenti risparmi. A tal proposito, il ministro Brunetta, conclude la nota, "sta predisponendo un disegno di legge su 'la trasparenza, la razionalizzazione, l'ottimizzazione e la riduzione delle autovetture di servizio utilizzate dalle pubbliche amministrazioni', che consentirà notevolissimi risparmi per il Paese".

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Cia, chiarire sui fabbricati rurali

I fabbricati rurali non devono pagare l'Ici; c'è un chiaro orientamento assunto dall'Agenzia del Territorio che, però, molti Comuni stanno ignorando e intimano gli imprenditori agricoli al pagamento di quest'imposta. È quanto

scrive il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi, in una lettera inviata ai presidenti delle Commissioni Agricoltura e Finanza di Camera e Senato, chiedendo subito un atto legislativo per evitare contenziosi e danni

alle imprese. «Occorre correre al più presto ai ripari attraverso un atto legislativo che ponga fine ad un contenzioso», scrive il presidente Cia, spiegando che la questione della tassazione Ici dei fabbricati rurali nasce da una lacunosa pro-

nuncia della Cassazione sulla classificazione catastale. Da qui il ritorno di un'attenzione di molte Amministrazioni locali che erano state costrette a desistere dalle immotivate pretese tributarie nei confronti degli agricoltori.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SERVIZI EFFICIENTI – *Moderni civil servant*/Mercato, società internazionalizzazione, nuovi rapporti centro-periferia richiedono una rivoluzione culturale dell'amministrazione pubblica

Se il funzionario cambia cultura

La pubblica amministrazione è una struttura complessa. Evolve nel tempo in modo spesso invisibile. Solo in parte le sue trasformazioni sono la conseguenza d'interventi diretti di riforma, anche perché le resistenze interne all'innovazione possono risultare molto forti. Più profondi, invece, sono gli impulsi al cambiamento che provengono dal contesto istituzionale, economico e sociale in cui l'amministrazione opera. Tra questi, particolare importanza assumono quattro fattori. Identificarli correttamente può essere utile per promuovere gli opportuni adattamenti nell'organizzazione e nell'azione amministrativa. Il primo impulso al cambiamento deriva dall'internazionalizzazione di molte politiche pubbliche. Il ruolo degli stati è ancora insostituibile, ma fondamentale diventa la capacità di farne valere gli interessi in sede internazionale. Ogni struttura pubblica, dunque, dovrebbe imparare a sviluppare una propria strategia di cooperazione a livello europeo e globale, per massimizzare i vantaggi che da ciò possono essere tratti in sede nazionale. La seconda causa di trasformazione è la moltiplicazione dei rapporti

centro-periferia. Il tema della collaborazione tra diversi livelli di governo è diventato fondamentale, con lo sviluppo del federalismo amministrativo e poi di quello fiscale. Se ai poteri locali compete la gestione diretta di un numero crescente di servizi sul territorio, le amministrazioni centrali hanno il delicato compito di verificare costi e di misurare prestazioni al fine di facilitare i confronti e di assegnare risorse perequative in modo equo ed efficiente. La trasparenza dei dati e delle misure che producono effetti interistituzionali assumono così una rilevanza ignota nel vecchio ordinamento decentrato della Repubblica. Il terzo fattore di stimolo è la pressione del mercato. Nonostante liberalizzazioni e semplificazioni, l'amministrazione continua a interferire con una moltitudine di decisioni imprenditoriali, spesso condizionandone i tempi e gli esiti. Il ruolo di regolazione e di controllo dell'amministrazione, naturalmente, non può essere ridotto oltre un certo limite, se si vogliono prevenire gravi "fallimenti del mercato". Ma in uno scenario economico così profondamente mutato, nel senso di una elevata competitività nazionale e internazionale,

la pubblica amministrazione deve assicurare, ben più di prima, rigore di valutazione, rapidità di deliberazione, imparzialità delle decisioni. Il quarto impulso all'innovazione proviene dalla società. Il principio di sussidiarietà orizzontale introdotto con la riforma costituzionale del 2001 invita i pubblici poteri a promuovere l'autonoma iniziativa dei cittadini nello svolgimento di attività d'interesse generale. L'indicazione potrebbe diventare ancora più stringente nel prossimo futuro. Il "dimagrimento" dello stato indotto dalle necessarie misure di risanamento della finanza pubblica e da eventuali opzioni politico-ideologiche in favore della "big society" è destinato ad accrescere il ruolo dei privati nella produzione di beni e servizi collettivi. Questa trasformazione, tuttavia, non potrà avvenire semplicemente mettendo da parte l'amministrazione. Questa, invece, dovrà svolgere un inedito e difficile ruolo di "facilitatore" dell'iniziativa privata. Tutte queste sfide possono essere affrontate dalla pubblica amministrazione soltanto con un profondo cambiamento culturale e con una diversa formazione professionale dei suoi funzionari. In una realtà

come quella italiana, naturalmente, le competenze giuridiche rimangono fondamentali. Lo studio del diritto amministrativo, però, deve essere integrato con quello del diritto comunitario e del diritto internazionale, che ormai definiscono le teste di capitolo di molti istituti giuridici nazionali. L'insegnamento del diritto, inoltre, deve svolgersi non ex cathedra, ma prospettando problemi ed esaminando soluzioni alternative. Soltanto così i funzionari pubblici possono imparare a fare scelte strategiche entro il quadro di vincoli e d'incentivi dati dall'ordinamento. Infine, le conoscenze giuridiche devono accompagnarsi a quelle economiche e di scienza dell'amministrazione, per meglio valutare presupposti e conseguenze delle decisioni pubbliche, sia nei rapporti con gli altri livelli istituzionali, sia nelle relazioni con le imprese e i cittadini. Una buona formazione, in conclusione, gioca un ruolo fondamentale nel promuovere gli opportuni adattamenti dell'amministrazione a un mondo che (la) cambia.

Giulio Napolitano

PIT STOP

Cercasi dirigente con forte voglia di firmare un atto

NUCLEARE E ALTRO - Lo stallo politico paralizza tutto: le norme tecniche sono bloccate nei cassetti

L'Italia, si sa, è un paese ad alta inflazione normativa e burocratica. Contribuiscono a questa realtà la storica, scarsa cultura del mercato e della concorrenza (di una larga fetta della classe dirigente, non solo dei politici) e la parallela attitudine, formalista-statalista, di uno stuolo infinito d'interpreti del diritto. Dai magistrati contabili ai giudici amministrativi e da qui alla flotta armata (di commi) degli uffici legislativi pubblici, è il dettaglio normativo - è proprio il caso di dirlo - a dettare legge nella vita pratica quotidiana. Con l'attuale sedicesima legislatura è nato anche il ministero per la Semplificazione normativa, guidato dal leghista Roberto Calderoli. «Un numero di atti normativi ormai obsoleti e inutili - si legge sul sito web del dicastero - è stato abbattuto dal ministro che in un anno e mezzo di lavoro ha cancellato dall'ordinamento italiano ben 375mila atti» nell'interesse di cittadini e imprese. Ma che succede se il governo, a motivo delle difficoltà interne alla maggioranza che lo sostiene, va in stallo, assieme ai lavori del parlamento? A prima vista, nel paese delle circa 10mila leggi (nessuno ne conosce il numero preciso) questa potrebbe apparire una buona notizia: per un po' di tempo meno decreti-legge e meno leggi uguale meno burocrazia, come prodotto finale per cittadini e imprese. Ovviamente, non è così. Nel senso che lo stallo del governo e delle Camere, oltre a tradursi in mancate scelte politiche di vertice (come la nomina del ministro dello Sviluppo economico dopo le dimissioni di Claudio Scajola a maggio e la nomina del presidente della Consob dopo il passaggio di Lamberto Cardia alle Fs) e in incognite parlamentari (la riforma dell'università è sta-

ta approvata dal Senato e attende il sì della Camera per diventare legge) finisce per scendere nella salmacchine dello stato. Dove i motori rallentano, in attesa che la politica, ai piani alti, sciolga i nodi e faccia le sue scelte. Naturalmente, non si troverà un capitano-ministro che lo ammetterà apertamente. Ma è un fatto che l'incertezza pesa, che le pratiche più complesse e sensibili politicamente entrano in lista d'attesa, che insomma la pubblica amministrazione - che già non brillava nello sprint - appesantisce ulteriormente il passo. Nel paese, spiegava il ministro Giulio Tremonti a maggio, dove «un consiglio di quartiere blocca un comune, un comune blocca la provincia, una provincia blocca una regione, una regione blocca lo stato e i verdi o i ricorsi al Tar bloccano tutto». Qualche giorno fa, il direttore generale del ministero dell'Ambiente Corrado Clini

spiegava che sul nucleare (prima pietra prevista nel 2013, avvio della prima centrale nel 2020) si rischia il "gioco dell'oca", con un passo avanti e uno indietro. Dei 34 provvedimenti che servono per definire le norme tecniche e amministrative per pianificare i progetti e autorizzare gli impianti, solo due sono stati approvati, e gli altri 32 o sono ancora nei cassetti o viaggiano a vuoto tra un ministero e l'altro. Ho due delibere pronte da portare all'approvazione Cipe, dice a sua volta il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia. Ma serve la validazione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, istituita nel 2009. Che però deve ancora essere nominata dal governo. Troppe leggi fanno male. Ma anche fermarsi, a volte, può rivelarsi letale.

Guido Gentili

INTERVISTA – Renata Polverini/Governatore del Lazio

«I costi standard vanno adattati ai piani di rientro»*«Una norma approvata al Senato consente di evitare l'automatismo delle super addizionali»*

«**N**on chiediamo costi standard differenziati per il Lazio e il Sud. Chiediamo di tenere conto dei piani di rientro che in questi giorni discuteremo col governo. E di valutare le specificità di ciascuna regione in difficoltà, dove ci siamo insediati da soli sei mesi». Renata Polverini, governatore del Lazio, nega di voler boicottare il federalismo: «Ci vuole però molta cautela e attenzione», precisa. E aggiunge: grazie a un emendamento approvato al Senato, si apre la possibilità di evitare l'automatismo delle super addizionali Irpef e Irap: «Speriamo di meritare questa possibilità». Oggi la Polverini, con i colleghi di Abruzzo, Campania, Molise e Calabria, aprirà una speciale «conferenza interregionale» sulla sanità. Mentre i governatori hanno rinviato a lunedì 4 ottobre la riunione «straordinaria», con la possibilità dunque che slitti anche il vertice col governo e lo stesso primo varo dei decreti delegati in consiglio dei ministri. **Presidente Polverini, nell'ultima riunione tra governatori con i suoi colleghi del sud avete frenato sui costi standard per asl e ospedali. Paura del federalismo?**

Non abbiamo frenato, né abbiamo paura. Vogliamo il federalismo e siamo convinti che può essere uno strumento per accorciare le distanze tra i cittadini e chi li rappresenta. Ma poiché il federalismo sarà una riforma a impatto assolutamente rilevante per le condizioni di vita delle persone che rappresentiamo, abbiamo chiesto di esaminare a fondo le misure e di simularne le ricadute. **I costi standard non saranno mai una passeggiata per voi...** Sappiamo perfettamente che oggi in sanità c'è un'Italia con realtà cosiddette virtuose che negli anni hanno fatto scelte che oggi le premiano; e altre, tra cui il Lazio, che devono far fronte a piani di rientro pesanti per recuperare il tempo perduto nel passato. **Il Lazio fa storia a sé...** Certo. Se parliamo di federalismo fiscale "secco" il Lazio è allineato al centro-nord; se parliamo di sanità, siamo molti più vicini ai parametri negativi di altre regioni come Campania o Calabria. Nello stesso tempo però il Lazio ha caratteristiche tutte sue. Penso ai policlinici universitari: se li deve pagare tutti la regione, è chiaro che con i costi standard si dovrà tenere conto di questa specificità.

Lo stesso vale per gli accordi sugli ospedali classificati, come il Bambin Gesù. **Come dire: i costi standard tengano conto dei piani di rientro e dei casi locali, sennò non ce la farete mai.** Esattamente. Ma vorrei aggiungere che in tutte le regioni in difficoltà dopo le elezioni di marzo c'è stato un cambio al vertice. In questo momento da parte mia e dei miei colleghi che sono nella stessa situazione, c'è la massima volontà di cambiare le cose. Ecco, non vorrei perdere l'occasione del risanamento che abbiamo appena intrapreso per allinearci un po' di più alla "virtuosità". **Traduco: ricordate che abbiamo ereditato il disastro...** Dico che abbiamo bisogno di tempo per farcela. **Ma allora, avete frenato sui costi standard?** Non abbiamo frenato. Questa settimana è determinante perché entro fine mese dobbiamo consegnare i piani di rientro. Per questo abbiamo chiesto di non discutere in questi giorni in maniera così importante anche di federalismo e costi standard. Sappiamo che il federalismo è la carta in più che ci serve, ma sappiamo anche che proprio per questo va fatto con la testa sulle spalle. La que-

stione dei costi standard e delle regioni benchmark, è decisiva anche rispetto ai piani di rientro che dovremo realizzare. **Intanto si avvicina l'applicazione delle super addizionali Irpef e Irap. Sperate di evitarle?** In un decreto legge al Senato è stato approvato un emendamento secondo cui se i piani di rientro sono apprezzati dal governo, si apre la possibilità che le super addizionali non si applichino automaticamente. Speriamo adesso con la verifica dei piani di rientro di poter meritare questa possibilità. **Presidente, la verità: non è che pensate a costi standard differenziati in sanità dal Lazio in giù?** Assolutamente no. Ma vogliamo dei costi standard che siano apprezzabili da tutte le regioni. Poi vedremo se ci sarà o se servirà gradualità. Ricordo solo che oggi partiamo da performance assolutamente discordanti. Io da sola nel Lazio ho il 60% del debito della sanità nazionale. Stiamo facendo miracoli, cose che mai prima erano state fatte. Per questo dico che servono molta cautela e massima attenzione.

Roberto Turno**ROMA CAPITALE****Il decreto nel sito del Comune**

A proposito dell'articolo di Giuseppe Latour apparso sul Sole 24 Ore di ieri, il comune di Roma precisa che dal 21 settembre 2010 il decreto su Roma Capitale è presente nel sito del comune. In particolare «il decreto è citato nel corpo del testo e scaricabile direttamente dal sito del governo». Il link al testo è contenuto nella notizia dal titolo "Roma è Capita-



28/09/2010



le", «rimasta per quattro giorni in primo piano e poi passata come prima nella sezione attualità, sempre in home page, dove si trova ancora adesso».

INTERVENTO

La strategia Ue 2020 chance per l'Italia

Caro direttore, si discute in queste settimane di come rimettere l'Italia sul binario della competitività e rilanciarne la crescita. A tale riguardo ci si dimentica spesso di soffermarsi su un tassello fondamentale che dovrà essere inserito nel mosaico strategico dell'elaborazione governativa. Come ha ricordato alcuni giorni fa Mario Monti, è ormai partito il conto alla rovescia in vista della presentazione all'Unione Europea del Piano nazionale di riforme nell'ambito della Strategia Ue 2020. Una scadenza importante, un'occasione per mettere in campo un disegno organico e misure di ampio respiro per la crescita e la competitività dell'Italia. Partendo da un semplice presupposto: l'Europa, con un'economia-mercato comune e la moneta unica, non può continuare a muoversi in maniera slegata attraverso 27 diverse politiche economiche. Il lavoro in corso nella Task Force guidata dal Presidente Van Rompuy e composta da tutti i ministri delle Finanze ci porterà, entro la fine dell'anno, ad avere una configurazione permanente per le politiche di stabilità che sia più soddisfacente di quella attuale e che preverrà l'insorgere di nuove crisi. Ma l'altra novità che è maturata in questi mesi di riflessione è che non basta avere una struttura rafforzata sulla stabilità. Bisogna avere una struttura più forte per il coordinamento di tutte le politiche economiche. Bisogna cioè trovare un metodo perché tutte le politiche siano convergenti e rispondano realmente ai bisogni dei Paesi, affrontando con efficacia gli ostacoli allo sviluppo. Questa idea non è nuova ma è cambiato lo spirito, è cambiata la consapevolezza politica su questo tema. È questa la principale novità che ci chiede Europa 2020 rispetto alla Strategia di Lisbona. Un cambio di passo a livello nazionale e a livello europeo, accettando l'idea che non basta più guardare all'orto di casa – o, se preferite, che non esiste più l'orto di casa. E da questo cambio di passo derivano, devono derivare, conseguenze e scelte concrete. Il primo passo da fare è identificare gli ostacoli alla crescita dell'Italia. L'Unione europea ha già fatto una parte del lavoro, individuando per noi il debito pubblico, il rappor-

to tra salari e produttività e la crescita di quest'ultima, i tassi di occupazione dei giovani, delle donne e del Mezzogiorno, l'efficienza del mercato e della pubblica amministrazione, il capitale umano, la ricerca e l'innovazione. A questi, a mio parere, dovremo aggiungere la necessità di migliorare la dotazione infrastrutturale del Paese, comprese quella per l'energia, e una riflessione sui divari regionali che non sia limitata all'occupazione ma ne individui le matrici. La redazione del Programma nazionale di riforma, di cui si è molto parlato in questi giorni, dovrà partire da questi ostacoli e individuare soluzioni concrete di politica economica, coerenti tra loro. Esse saranno giudicate e confrontate a livello europeo per la loro capacità di affrontare e risolvere i problemi. La Commissione europea verrà a Roma nelle prossime settimane per ascoltare le nostre idee e sottoporci i suoi rilievi. Il documento dovrà essere presentato alle Camere a metà ottobre, per permettere al Governo di recepire le indicazioni del Parlamento e trasmetterlo a Bruxelles entro il 12 novembre. Il Programma na-

zionale di riforma non rappresenta una novità. Quello che cambia oggi è la volontà politica, l'approccio comune, un metodo che punta a coordinare le politiche prima che esse siano messe in atto e non semplicemente a catalogare le cose già fatte. Insieme al Programma di Stabilità, esso rappresenta pertanto l'orizzonte delle politiche economiche e finanziarie del Governo. In un momento in cui il Paese ci chiede di tornare a concentrarsi su argomenti seri e strategici, questa occasione di dialogo del governo con il Parlamento e il Paese, questo confronto su azioni concrete non va assolutamente sottovalutato. Avendo ben presente che qui non si tratta di recitare il libro dei sogni ma di individuare i problemi e le azioni necessarie a risolverli. È un'occasione sulla quale l'esecutivo si deve ritrovare a discutere collegialmente per trovare soluzioni condivise, per migliorare il benessere dei cittadini e la competitività delle imprese. Una sfida importante per una Italia che deve utilizzare al meglio il mercato unico e tornare a crescere.

Andrea Ronchi

ALLA CAMERA

Nello statuto delle imprese pagamenti pubblici più rapidi

ROMA - Compensazione debiti-crediti e certezza sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Sono due punti nuovi dello Statuto delle imprese che viaggia alla Camera, in commissione attività produttive. Il testo bipartisan – primo firmatario Raffaello Vignali del Pdl – punta a promuovere misure fiscali e anti-burocrazia a difesa delle piccole e medie imprese e con alcuni emendamenti approvati in commissione, e in alcuni casi già votati, sta leggermente cambiando volto. Approvato l'emendamento che, sempre sotto forma di delega (da esercitare entro 18 mesi), prevede la possibilità per le imprese

creditorie nei confronti della pubblica amministrazione di compensare i crediti con i debiti a loro carico relativi a «obbligazioni tributarie». La pubblica amministrazione comunque è «obbligata» a liquidare i pagamenti dovuti alle imprese fornitrici di beni e servizi entro 60 giorni dalla scadenza dei termini contrattuali. Superato questo termine, scattano gli interessi di mora. Via libera anche all'emendamento che prevede «la più ampia applicazione del principio del silenzio-assenso» nell'ambito dei procedimenti amministrativi che secondo quanto stabilisce lo Statuto possono essere sospesi per una volta sola

e al massimo per un mese. Tra le proposte ancora da esaminare quella sulla delega al governo, da esercitare in due anni, per la riforma fiscale per facilitare l'attività delle pmi. Obiettivo che sostituirebbe quello iniziale di porre un tetto alle imposte sulle società. Va ricordato che lo Statuto delle imprese finora ha avuto un iter molto rallentato. Un anno di stop and go con la ripresa dei lavori alla Camera in questi giorni. Il capogruppo del Pd in commissione Attività produttive alla Camera Andrea Lulli, tra i firmatari del testo bipartisan, osserva che «si potrebbe chiudere alla Camera entro la fine dell'anno e per noi in linea

di massima il lavoro che si sta facendo va bene anche se è ovvio che su alcuni punti ci sono delle differenze di opinione». Di certo, l'esito della proposta di legge appare legato a filo doppio alla soluzione del confronto interno alla maggioranza. Sarà da verificare inoltre, se verrà nominato in tempi brevi il titolare dello Sviluppo economico e in che misura il testo sarà sinergico con le iniziative del governo. Ad esempio sul tema dello Small business act, il documento europeo a favore delle piccole e medie imprese recepito in Italia con una direttiva della presidenza del consiglio.

Dalle regioni le linee guida sull'intramoenia

OBIETTIVO ACCORDO - Il tempo per le prestazioni extra non deve superare il 50% di quelle istituzionali - Nessuna spesa in più per le asl e gli ospedali

ROMA - Regolazione della libera professione intramoenia dei medici affidata alle regioni. Ma con tre paletti validi in tutta Italia: il tempo per le prestazioni extra dei dottori del Ssn non dovrà superare il 50% di quello dedicato alle prestazioni istituzionali; non ci dovranno essere spese in più per asl e ospedali né per i camici bianchi verso le aziende sanitarie; le tariffe andranno definite con un accordo parte della contrattazione integrativa. E ancora: controlli serrati per punire davvero i medici che sgarrano e per verificare comportamenti in odore di conflitto d'interessi e/o di concorrenza sleale. Ferruccio Fazio ci riprova. Dopo una ripetuta serie di stop and go e di rinvii, anche con un provvedimento rinviato dall'aula della Camera a un complicato riesame in commissione, il ministro della Salute ha proposto alle regioni una nuova «bozza di accordo» con l'obiettivo di tentare d'uscire dall'impasse

su un terreno scottante. Una soluzione, quella proposta da Fazio e anticipata dal settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», che in teoria dovrebbe dispiacere meno alle regioni che rivendicano ampia autonomia organizzativa in materia. E che tuttavia potrebbe ancora non bastare ai governatori, tanto più nella complessa fase di transizione verso il federalismo fiscale. Senza dire che sul tappeto resterebbe ancora irrisolto il nodo della cosiddetta «Alpi», la libera professione svolta dai medici nei loro studi, che scade a fine gennaio 2011. Le modalità d'esercizio della libera professione, spiega (e riconosce) la bozza di accordo proposta dal ministro, «è disciplinata dalle regioni e dalle province autonome». Sulla base però di precisi punti fermi. I piani di attività e di programmazione in ambito regionale e aziendale, infatti, dovranno assicurare un equilibrato rapporto tra attività istituzionale e

libera professione intramoenia, garantendo tre condizioni. La prima: il volume di attività intramoenia di ciascun medico non deve superare quello dovuto per l'attività istituzionale, e comunque non potrà richiedere un impegno orario «superiore al 50%». Secondo patto: la libera professione svolta all'esterno delle strutture aziendali non potrà comportare oneri aggiuntivi per asl e ospedali «né per il professionista» verso l'azienda stessa. Infine, la terza condizione: le tariffe della libera professione intramoenia, da fissare dall'azienda sanitaria di appartenenza con i dirigenti interessati «previo accordo in sede di contrattazione collettiva integrativa», dovranno remunerare tutti i costi a carico di asl e ospedali evidenziando tutti i singoli compensi (del professionista, dell'equipe, del «personale di supporto») nonché i «costi pro quota per l'ammortamento e la manuten-

zione delle apparecchiature». Ultimo punto dell'accordo proposto dal ministro della Salute, riguarda le regole su un altro punto scottante: i controlli sul regolare svolgimento della libera professione intramoenia, fin qui assolutamente carenti, se non a volte inesistenti. Monitoraggio e controllo del corretto svolgimento della libera professione intramoenia spetteranno alle regioni, che dovranno verificare furbate a danno dei cittadini e del servizio pubblico, dal dirottamento dei pazienti all'allungamento delle liste d'attesa. Anche accertando i casi di «insorgenza di un conflitto d'interessi o di situazioni che comunque implicino forme di concorrenza sleale». Va da sé che le regioni dovranno anche «individuare le relative misure sanzionatorie». Chi sbaglia paga, chissà se davvero e una volta per tutte.

Roberto Turno

Piano Casa – Cdp si aggiudica la gara

Il social housing aspetta un miliardo dalla nuova Sgr

GLI SCOPI - Il fondo sarà chiamato a investire in strumenti immobiliari locali che facilitino l'affitto da parte dei meno abbienti

La società Cdp-Investimenti Società di Gestione del Risparmio Spa si è aggiudicata, in via provvisoria, l'8 settembre scorso, la gara per l'individuazione della Sgr che gestirà i fondi immobiliari previsti del piano nazionale di edilizia abitativa. Cdp-Investimenti, in aggiunta alle risorse del ministero delle Infrastrutture pari a 140 milioni di euro, dovrà raccogliere presso gli investitori istituzionali di lungo termine, almeno 1 miliardo di euro con dimensione obiettivo pari a 3 miliardi. Cdp Investimenti è risultata l'unica contendente per l'aggiudicazione del bando che prevedeva la selezione di una o due Sgr chiamate a gestire uno o due fondi nazionali per l'acquisizione e la realizzazione di alloggi sociali. L'importo a base d'asta per ciascun lotto era fissato in complessivi 14,7 milioni quale corrispet-

tivo per la Sgr comprensivo degli oneri derivanti dalla gestione del fondo per tutta la durata contrattuale (30 anni). Atteso che aggiudicataria di entrambi i lotti è come detto risultata Cdp-Investimenti, dovrebbe essere costituito un unico fondo. L'aggiudicazione diverrà definitiva solo dopo l'approvazione del regolamento di gestione da parte di Banca d'Italia, mentre il Mit sottoscriverà le previste quote per 140 milioni solo dopo che saranno raccolte le altre sottoscrizioni da investitori istituzionali di lungo termine per l'ammontare minimo di 1 miliardo. Entra così nel vivo l'attuazione di una delle linee di intervento previste dal piano nazionale di edilizia abitativa, che si articola in un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari (Sif) pubblici o privati per il social housing. Il fondo nazionale è chiamato ad investire in

fondi immobiliari locali (attraverso partecipazioni di minoranza fino ad un massimo del 40%) o in altri strumenti finanziari che contribuiscano ad incrementare la dotazione di case a prezzo sopportabile per i soggetti che non hanno ingresso al mercato libero delle abitazioni, ma nemmeno hanno i requisiti per l'assegnazione dell'edilizia residenziale pubblica. Sul territorio già risulta avviata la preparazione di vari progetti di social housing, tra cui ad esempio Parma, Roma, Veneto, Monza, Torino, che ora potranno avviare finalmente l'istruttoria presso il fondo nazionale. Alla piena messa a punto del Sif manca ancora la nomina del Comitato per il monitoraggio del Piano di edilizia abitativa, di cui all'articolo 13 dell'allegato al Dpcm del 16 luglio 2009, competente a verificare l'attuazione delle sei linee di intervento del Pia-

no, tra cui come detto il sistema integrato di fondi, su tutto il territorio nazionale. Sull'argomento è importante sottolineare che le operazioni di social housing sul territorio devono garantire all'investitore (al fondo nazionale e alle amministrazioni locali) una redditività di mercato attraverso un adeguato mix di interventi (sul punto si veda il documento del gruppo di lavoro istituito presso il ministero delle Infrastrutture), atteso che l'obiettivo è di mobilitare importanti risorse private attorno ai progetti locali che sono rivolti a soggetti solvibili, per quanto appartenenti alle fasce deboli della popolazione. Senza dimenticare che l'impegno a livello locale implica, nel caso in cui il progetto sia ben gestito, una riduzione dei rischi.

**Guido Inzaghi
Stefano Mantella**

IL PUNTO

Sanità disastrosa perché i pazienti sono remissivi

Nelle ultime settimane i fatti di cronaca hanno ricordato agli italiani che, perfino un parto cesareo, può finire in tragedia negli ospedali pubblici del Sud. La sensazione diffusa è che, a sud di Roma, entrare in una struttura sanitaria equivalga sempre di più ad andare al casinò: i rischi sopportati dai cittadini si sono fatti sempre più elevati. Ora sono diventati davvero troppo alti, tanto che in molti hanno iniziato a dubitare se sia ancora ragionevole continuare a finanziare con una montagna di denaro pubblico strutture che hanno prodotto e producono risultati tanto scadenti. Del resto, all'inizio di questa legislatura era stato lo stesso premier Silvio

Berlusconi ad avanzare la proposta di introdurre tassi di privato nella produzione dei servizi sanitari. Il modello lombardo, fondato su un mix di offerta, funziona così da anni ed è in equilibrio finanziario. Perfino gli svedesi e i finlandesi hanno avviato piani di privatizzazione di talune strutture sanitarie, così da togliere di mezzo ogni scusante alle resistenze verso le riforme. Una sanità con costi crescenti, per la demografia e l'impatto degli investimenti in tecnologia, non può rimanere ostaggio del monopolio pubblico dell'offerta. Il settore si è fatto troppo ampio, articolato e complesso per poter essere servito al meglio da una burocrazia post weberiana. Più

passerà il tempo e più i cittadini inizieranno a manifestare il proprio dissenso verso un servizio sanitario lento nel riformarsi e cambiare pelle. Ma soprattutto i cittadini tenderanno a trasformarsi in consumatori. Smetteranno la propria divisa di semplici elettori e indosseranno quella di informati e pretenziosi consumatori. Inizieranno a pretendere che i servizi sanitari ricevuti siano adeguati alle loro aspettative in termini di qualità. In questo modo inizierà proprio quella rivoluzione che uno dei principali settori produttivi delle economie contemporanee necessita: diventare business consumercentrico come il resto dell'economia. Servizi pensati a partire da quello

che la domanda vuole comprare e non definiti a tavolino dai burocrati ministeriali in qualche piano alto. Meno pianificazione centralista e meno standardizzazione produttiva e molta più sensibilità a produrre ciò che i consumatori sono interessati a ricevere. Il consumatore è stato finora quasi del tutto assente in campo sanitario e le conseguenze di tale ingiustificata assenza si vedono tutte in taluni risultati. Ora la necessità di riformare il welfare state europeo, come i voti del 2010 degli elettori britannici e svedesi hanno evidenziato, ripropone con urgenza il passaggio ad una sanità all'insegna dei consumatori.

Edoardo Narduzzi

Il governatore commissiona un libro bianco sui debiti delle Usl. E intima ai dg di ripianarli

Sanità, nuovi guai per il Veneto

Si profila un buco miliardario nei conti. Zaia cerca rimedi

Un buco di bilancio che potrebbe superare il miliardo di euro. E la prospettiva di essere costretti a reintrodurre imposte che si erano abolite. Eventi normali, o quasi, per le regioni del centrosud d'Italia, che da anni fanno i conti con sprechi e inefficienze del sistema sanitario. Meno normale è che tutto questo possa accadere in Veneto, dove da qualche giorno, dopo la denuncia del direttore generale della Usl 12, Antonio Padoan, che ha indicato in oltre 208 milioni i debiti della sua Azienda che la regione non intende ripianare, l'allarme sullo stato di salute della sanità suona a sirene spiegate. Eppure, dopo una impegnativa serie di correzioni, nel 2009 il Veneto era riuscito a portare il bilancio in sostanziale pareggio, anche se non era sta-

to possibile evitare che il decimo governatore, Luca Zaia, appena arrivato a Palazzo Balbi, fosse investito anche del compito, come commissario ad acta, di rimettere in ordine i conti. Da quel 13 aprile sono passati oltre cinque mesi, ma la situazione non è certo migliorata, se è vero che Zaia, dopo avere minacciato di non rimborsare a piè di lista le Usl, era maggio, adesso ha deciso di passare dalle parole scritte ai fatti concreti. Tanto da annunciare la redazione, da parte dell'assessore regionale della sanità Luca Coletto e del segretario alla sanità Domenico Mantoan di un libro bianco che farà il punto della situazione. «Non voglio anticipare nulla sull'effettiva consistenza del buco, ma entro dieci giorni saremo in grado di produrre un libro bianco

sui conti della sanità. Allora mostreremo tutti i numeri», ha detto il governatore, Che non ha nascosto comunque la possibilità che almeno altre 3 Usl siano nelle stesse condizioni della 12. Certo è che Zaia userà con i direttori generali il pugno duro, perché il presidente della regione non intende limitarsi, né le leggi glie lo consentirebbero, a mettere mano al portafogli: «I direttori generali dovranno negoziare con la regione un piano di rientro in un arco di tempo concordato», detto. Non vogliamo prendere nessuno per il collo, ma, serve una strategia per uscire da questa situazione». Il governatore, in ogni caso, ha negato che il suo diktat rientri in un piano per fare saltare i direttori generali e nominarne di nuovi. E ha anche assicurato che Coletto, Mantoan e Pa-

doan studieranno un modo per evitare che gli effetti della stretta si traducano in un blocco dei pagamenti alle aziende creditrici. Resta il fatto che il buco c'è e che si è creato in buona parte negli ultimi cinque anni, sotto la presidenza di Giancarlo Galan, governatore espressione dell'attuale Pdl. Ma Zaia non può negare che in quel periodo la sanità sia stata nelle mani del Carroccio, nella persona degli assessori Sandro Sandri e Flavio Tosi. Quest'ultimo, attuale sindaco di Verona, ha attaccato la precedente amministrazione per avere cancellato l'addizionale Irpef regionale che «portava in cassa 120 o 130 milioni di euro l'anno».

Giampiero Di Santo

AREE A RISCHIO

Il cartellino non è per tutti

Non dovranno indossare il cartellino identificativo i dipendenti della Farnesina che operano nelle aree a rischio del pianeta, ma anche i dipendenti dell'Agenzie delle dogane che svolgono compiti di polizia giudiziaria saranno sollevati dall'obbligo di rendersi identificabili all'utenza. Questo il contenuto del dpcm del 28 luglio 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 settembre scorso, che determina l'esclusione di alcune categorie di personale pubblico dall'obbligo di rendersi identificabile all'utenza mediante il proprio cartellino

identificativo. Tale obbligo, in virtù di quanto disposto dall'articolo 55 novies del dlgs n. 165/2001, (il Testo unico sul pubblico impiego), introdotto dalla riforma Brunetta del novembre 2009, è infatti previsto per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche che svolgono attività a contatto con il pubblico. Questi, sono tenuti a rendere conoscibile il proprio nominativo, sancisce la norma, «mediante l'uso di cartellini identificativi o di targhe da apporre presso la postazione di lavoro». Il comma 2 del citato articolo 55 novies dispone che le amministrazioni pub-

bliche possono individuare determinate categorie di proprio personale, per le quali l'obbligo di identificazione non dovrà operare. **GLI ESCLUSI** - Nessun cartellino per i dipendenti del ministero degli affari esteri che operano all'estero nelle sedi caratterizzate «da particolari rischi connessi alla specifica situazione ambientale». Altresì, sono esentati i dipendenti dell'Agenzia delle dogane che svolgono attività di polizia giudiziaria su delega dell'autorità competente e il personale dell'Agenzia delle dogane assegnato all'ufficio centrale antifrode e agli uf-

fici antifrode delle strutture territoriali, ad eccezione dei dirigenti, del personale in servizio presso la segreteria e dei funzionari preposti alla trattazione delle domande di tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Infine, anche il personale dell'amministrazione civile del ministero dell'interno impiegato negli uffici di polizia, non sarà tenuto all'obbligo del cartellino identificativo, ma solo, «qualora svolga la propria attività congiuntamente ad operatori di polizia e in settori a contatto con il pubblico».

Antonio G. Paladino

Il ministro Brunetta annuncia un nuovo ddl sulla gestione dei veicoli della p.a.

Auto blu, solo in caso di necessità Altrimenti spazio ai mezzi pubblici

L'uso delle auto blu deve essere limitato ai «casi di effettiva necessità legata ad inderogabili ragioni di servizio». Altrimenti vanno utilizzati «i mezzi di trasporto pubblico». E le spese per il parco auto per gli anni 2011, 2012, 2013 e 2014, non potranno superare, rispettivamente, l'80%, il 70%, il 60% e il 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009. Lo prevede un disegno di legge su «la trasparenza, la razionalizzazione, l'ottimizzazione e la riduzione delle autovetture di servizio utilizzate dalle pubbliche amministrazioni», i cui contenuti sono stati anticipati ieri dal ministro dell'innovazione e della p.a. Renato Brunetta. Il provvedimento, che sarà posto all'attenzione del governo e del parlamento all'inizio di ottobre, precisa quali siano le tipologie di autovetture di servizio e quali le figure apicali della p.a. che hanno diritto a disporre, e specifica la regola generale che l'uso ogni amministrazione è tenuta, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, a varare un Piano triennale volto «al più razionale utilizzo delle autovetture e del relativo personale» secondo specifiche modalità (limitazione dell'acquisto in proprietà ai soli casi di risparmio documentato o di autovetture ecologiche, uso prioritario di contratti di locazione o noleggio con o senza conducente anche attraverso l'adesione a convenzioni Consip, convenzioni con società di tassisti o di trasporto, utilizzo condiviso delle autovetture a fronte di esigenze di servizio programmate periodicamente, adozione di sistemi telematici per la tracciabilità e la trasparenza dell'uso delle autovetture di servizio, riduzione della cilindrata media delle autovetture di servizio ecc.). I Piani vanno trasmessi in via telematica al dipartimento della funzione pubblica e al ministero dell'economia e delle finanze, entro trenta giorni dall'adozione, e vanno inoltre pubblicati sul sito internet nella sezione «Trasparenza, valutazione e merito». Arriveranno percorsi

formativi volti alla crescita e alla diversa utilizzazione professionale del personale attualmente impegnato nella conduzione e/o gestione del parco auto, mentre presso ogni sede provinciale è istituito, nell'ambito del Pra, il Registro delle autovetture di servizio. E ancora, le amministrazioni pubbliche comunicheranno in via telematica al dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla data di acquisizione, l'elenco delle autovetture di servizio a qualunque titolo acquisite. Intanto si è concluso il monitoraggio sul parco auto della p.a. realizzato da FormezPa su incarico del ministro Brunetta e che ha rilevato per gli anni 2008, 2009 e 2010 (fino ad aprile) il numero di auto di rappresentanza assegnate in uso esclusivo e non esclusivo, il numero e la qualifica degli assegnatari delle auto, il numero di auto utilizzate per servizio o per specifiche esigenze degli uffici, il numero di autisti e il personale addetto al parco auto, il costo complessivo di carburante e il chilome-

traggio percorso per singola autovettura. La rilevazione, realizzata attraverso la compilazione di un questionario online, è stata avviata il 15 maggio 2010 e si è conclusa il 15 settembre; 5.070 le amministrazioni rispondenti sul totale di 9.020 soggette all'indagine, tra amministrazioni centrali ed enti locali. La stima è che il parco auto delle amministrazioni pubbliche sia composto da circa 5.000 auto blu/blu (auto di rappresentanza politico-istituzionale), 10.000 auto blu (auto al servizio della dirigenza delle amministrazioni, in linea di massima con autista) e circa 71.000 auto grigie, vetture a disposizione degli uffici locali per attività strettamente operative (controlli ambientali e manutentivi del territorio, visite ispettive, servizi delle amministrazioni). Nelle p.a. centrali sono presenti circa 3.000 auto blu/blu, 5.500 auto blu e 1.500 auto grigie.

Giovanni Galli

REDDITOMETRO/I possibili sviluppi applicativi degli accertamenti sintetici ex dl 78/2010

Indagini finanziarie di massa

Il criterio: monitorare i saldi iniziali e finali dei conti

Nuovo redditometro con indagini finanziarie di massa. Queste ultime si baseranno infatti sul semplice monitoraggio dei saldi iniziali e finali dei conti correnti dei contribuenti e potranno far scattare, in più di una circostanza, gli accertamenti sintetici basati sulle nuove norme introdotte dal dl. 78/2010. La disponibilità dei rapporti bancari intrattenuti dai contribuenti e i relativi saldi giornalieri sono infatti immediatamente disponibili per i funzionari delle Entrate attraverso la semplice consultazione dell'anagrafe dei conti correnti che costituisce una partizione della più ampia anagrafe tributaria. Quando l'esame dei saldi e soprattutto l'anomalo incremento o decremento degli stessi rispetto ai redditi dichiarati e alle spese sostenute non convinceranno i funzionari delle Entrate, la stretta fiscale diventerà più stringente, con la possibilità che l'azione del fisco possa andare anche oltre al semplice accertamento sintetico. La scelta di un'indagine finanziaria semplificata come quella sopra descritta è in perfetta sintonia con l'accertamento redditometrico che essendo per sua stessa natu-

ra uno strumento antievasione di tipo non analitico, non può che basarsi su elementi di tipo indiziario che diano conferma del sostenimento di spese e della non congruità, rispetto a queste ultime, dei redditi complessivamente dichiarati. Solo una procedura finanziaria snella può dunque consentire al fisco un incremento deciso del numero di accertamenti sintetici per rispondere agli obiettivi di gettito atteso dalla lotta all'evasione che la manovra correttiva sui conti pubblici ha elevato, già dal periodo d'imposta 2011, alla cifra di 20 miliardi di euro. Il contraddittorio endoprocedimentale, reso obbligatorio dalla manovra estiva anche per l'accertamento sintetico, sarà il banco di prova successivo nel quale il contribuente potrà fornire ulteriori elementi e giustificazioni anche in ordine alle anomalie registrate dal fisco nei saldi dei suoi conti correnti. Dunque l'accesso ai conti correnti che verrà effettuato dal fisco in chiave redditometro sarà un accesso di tipo istantaneo. L'Agenzia delle entrate si limiterà ad acquisire i saldi dei conti correnti all'inizio e alla fine del periodo d'imposta scattando così una sorta di fotografia

delle disponibilità finanziarie del contribuente. Combinando le informazioni così acquisite con le altre di cui il fisco dispone sarà così possibile tracciare quel «profilo d'investimento» al quale faceva cenno il direttore centrale dell'Agenzia delle entrate, Luigi Magistro durante il convegno «La manovra fiscale 2010» nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 23/09/2010). Non necessariamente infatti l'acquisizione dei saldi dei conti costituirà un elemento a svantaggio del contribuente ben potendo invece, proprio tali informazioni, far desistere il fisco dalle iniziali pretese. Rispetto alle normali indagini finanziarie dunque l'accesso ai conti in chiave redditometro si configura quale procedura meno invasiva e più veloce. Nelle normali indagini finanziarie infatti l'accesso all'anagrafe dei conti correnti rappresenta solo la fase iniziale dell'intero accertamento. Essa serve infatti solo per prendere visione degli istituti bancari e dei rapporti in essere per poi procedere con la richiesta di tutta la documentazione di supporto degli stessi (estratti conto, copie assegni emessi e versati, contabili bancarie ecc.). Ovvio che

anche il semplice accesso ai saldi iniziali e finali potrebbe poi indurre il fisco a effettuare indagini e accertamenti più penetranti sullo stile classico ora ricordato. Nella generalità dei casi tuttavia l'accesso ai saldi dei conti correnti dovrebbe invece servire per confermare quei sospetti in ottica accertamento sintetico che la fase di selezione delle posizioni ha già consentito di attivare. Un'ultima annotazione sul ruolo dei comuni. Come sappiamo il dl. 78/2010 ne ha rafforzato la partecipazione in chiave antievasione con uno sguardo particolare al nuovo redditometro. Potrebbe dunque essere proprio una segnalazione qualificata del comune ad aver individuato elementi segnalatici di capacità contributiva nei confronti di un determinato contribuente a far scattare l'accesso ai conti correnti da parte dell'amministrazione finanziaria. Gli enti locali infatti non hanno accesso alla partizione dell'anagrafe tributaria dedicata ai rapporti finanziari e quindi, su questo fronte, questi ultimi potranno solo rimettersi alle successive decisioni dell'agenzia.

Andrea Bongi

Da utilizzare 120 milioni di euro

Incentivi 2010, decreto per la riassegnazione dei fondi

È in arrivo il decreto che redistribuisce i fondi stanziati dal pacchetto incentivi 2010 e non utilizzati. Ad annunciare l'emanazione del provvedimento, che dovrebbe trovare il via libera nelle prossime settimane, è stato il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia. Secondo quanto dichiarato ad organi di stampa dall'esponente del governo, gli aiuti che non sono stati utilizzati dai consumatori saranno indirizzati sui settori più graditi dai cittadini, quali potrebbero essere per esempio scooter (ad alimentazione tradizionale, elettrici o ibridi) e internet a banda larga. Nessuna anticipazione, però, sulla tempistica del decreto per evitare una situazione in cui i consumi rallentano in attesa degli incentivi statali. In totale, a circa tre mesi dallo scadere del termine ultimo per beneficiare dei contributi pubblici (31 dicembre 2010), dei 300 milioni di euro complessivamente messi a disposizione dal dl n. 40/2010, risulterebbe non utilizzata una cifra vicina ai 120 milioni. Come detto,

alcuni comparti hanno visto un'immediata corsa all'incentivo: è il caso delle connessioni a banda larga per i giovani tra i 18 e i 30 anni (20 milioni esauriti nel giro di pochi giorni), del mondo dei ciclomotori (12 milioni, terminati in due settimane) e della nautica (20 milioni). Piuttosto apprezzati anche gli aiuti nel campo dei rimorchi, il cui mercato, proprio grazie agli incentivi pubblici, è cresciuto di oltre il 60% (si veda ItaliaOggi Sette del 30 agosto scorso). Hanno riscosso apprezzamento dei consumatori solo

parziale, invece, i finanziamenti per elettrodomestici e cucine, che costituivano l'intervento più corposo a livello finanziario varato dal governo (110 milioni di euro): i fondi sono stati utilizzati circa al 50%. Meno utilizzati, e quindi ad oggi disponibili per l'eventuale compensazione con i settori più «appetibili», anche i fondi stanziati per l'efficienza energetica e per le gru.

Valerio Stroppa

Il decreto legge al prossimo cdm. Ma non ci sarà la sospensione dell'obbligo di conti dedicati

Appalti, tracciabilità a due vie

Disciplina transitoria differente per i nuovi e i vecchi contratti

Il decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari nel settore degli appalti pubblici sarà portato al prossimo consiglio dei ministri, senza sospensione dell'obbligo di conti dedicati, ma con una disciplina transitoria differenziata per nuovi e vecchi contratti (stipulati prima e dopo il 7 settembre 2010) e con possibili modifiche alla legge 136/2010; rimangono ancora ferme le linee guida dell'Autorità, che peraltro potrebbero anche non vedere la luce. È questo l'esito della riunione svoltasi ieri mattina alla presidenza del consiglio dei ministri, alla presenza dei tecnici del ministero dell'interno, del ministero dell'economia e delle finanze, del ministero per lo sviluppo economico, del ministero della giustizia, del ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. La strada del decreto legge, nonostante la persistente avversione del ministro dell'interno, appare quindi ormai tracciata tant'è che i tecnici stanno in queste ore mettendo a punto le disposizioni, sotto il coordinamento dell'Ufficio legislativo di palazzo Chigi che ha preso la decisione politica di intervenire per risolvere i diversi problemi applicativi delle nuove norme, più volte denunciati dal settore imprenditoriale. Non si tratterà di un decreto-legge con norma di sospensione, come era stato da più parti richiesto, bensì di un provvedimento con una disciplina transitoria. La decisione è stata presa direttamente dalla presidenza del consiglio che si è però riservata di effettuare una ultima verifica politica sui contenuti, anche alla luce delle posizioni molto rigide di alcuni dicasteri favorevoli all'applicazione immediata della tracciabilità. L'impostazione, a quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbe quella di distinguere a seconda che si tratti di contratti precedenti o successivi all'entrata in vigore della legge 136/2010 (7 settembre 2010). Per i contratti vecchi, cioè stipulati in un periodo antecedente al 7 settembre, il decreto legge dovrebbe prevedere un termine per adeguare tutti i subcontratti della cosiddetta filiera agli

obblighi di legge (indicazione del conto dedicato, del Cup e del Cig, pagamenti effettuati con bonifici ecc.). Per quel che riguarda l'arco temporale entro il quale dovranno essere applicate le nuove norme alla filiera dei vecchi contratti, si sarebbe ipotizzato un periodo di 180 giorni. In quest'ottica verrebbe disattesa l'impostazione delle linee guida dell'Autorità, che nella bozza di determinazione aveva ritenuto non applicabile la tracciabilità ai subappalti e ai subcontratti relativi a contratti stipulati prima del 7 settembre. Per i nuovi contratti l'obbligo dovrebbe entrare in vigore, ovviamente, da subito, ma il decreto legge dovrebbe prevedere una delega per emanare norme di dettaglio e applicative (con Dpcm). In questo caso sarà da vedere se il rinvio alla norma regolamentare non determini, di fatto, una indiretta sospensione dell'obbligo; se così fosse l'opposizione del ministero dell'interno sarebbe netta e difficilmente superabile. Laddove invece il contenuto della norma del decreto legge garantisce co-

munque l'immediata applicazione dell'obbligo di tracciabilità, potrebbe essere dato il via libera alle linee guida dell'Autorità, già pronte, ancorché in una versione aggiornata rispetto a quella conosciuta la scorsa settimana e fino adesso tenute in stand by. C'è però anche la possibilità, però, che le linee guida dell'Autorità non vengano alla luce e che i contenuti della bozza predisposta a Via di Ripetta finiscano nel regolamento. La presidenza del consiglio, nel corso della riunione, avrebbe anche ipotizzato di inserire nel decreto alcune modifiche della legge 136, in sostanza legificando alcuni contenuti della determinazione dell'Autorità per quel che riguarda le modalità di pagamento e l'indicazione del Cup (codice unitario di progetto) del Cig (il riferimento della tassaper la partecipazione alle gare); anche in questo caso, però, il ministero dell'interno non sarebbe del tutto d'accordo.

Andrea Mascolini

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Segretari, schiarita sul nuovo contratto

Si fa sempre più in discesa la strada per il rinnovo del contratto dei segretari comunali e provinciali. Dopo il positivo esito dell'incontro di mercoledì scorso, a conclusione del quale il commissario dell'Aran, Antonio Naddeo, si è detto fiducioso di giungere quanto prima alla sigla del contratto, ieri nel corso di un incontro tecnico presso l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle p.a., i sindacati hanno espresso una posizione unita-

ria sull'accordo relativo al quadriennio normativo 2006-2009 e ai bienni economici 2006-2007 e 2008-2009, da cui la categoria si aspetta la tanto sospirata equiparazione degli stipendi a quelli dei dirigenti degli enti locali. Se le richieste dei sindacati saranno accolte, i segretari si porteranno a casa mediamente 242 euro in più al mese in busta paga per il primo biennio economico e 167,56 per il secondo. Aumenti pari al 4,85% per il biennio 2006-2007 e

al 3,2% (che poi è il tetto fissato dalla manovra correttiva) per il biennio 2008-2009. Gli aumenti andrebbero a gonfiare la retribuzione tabellare, anche se rispetto agli stipendi dei dirigenti locali l'equiparazione non sarebbe totale, ma resterebbero fuori comunque 3 mila euro lordi all'anno. Sulla base di questa piattaforma i sindacati si rivadranno con l'Aran la prossima settimana. «L'obiettivo minimo è arrivare a firmare il prima possibile l'accordo

relativo al primo biennio economico», dice a Italia-Oggi Daniela Volpato, segretario nazionale Cisl Fp. «Sul secondo biennio siamo ancora in attesa della direttiva della parte datoriale (Comitato di settore). Se dovesse arrivare in tempi rapidi, allora sarebbe ragionevole puntare alla firma simultanea di entrambi i bienni».

Francesco Cerisano

IN PRECONSIGLIO

Il governo lavora al taglialeggi

Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, quattro provvedimenti stamane andranno al vaglio del preconsiglio dei ministri. Il più importante è uno schema di dlgs, che integra il decreto taglialeggi, voluto dal ministro per la semplificazione, Calderoli (dlgs. n. 179/2009). Si tratta di un provvedimento che mantiene in vita le norme più importanti per il paese, cancellando quelle obsolete, in esecuzione della delega prevista dall'art. 14, comma 18, della legge 246/2005. Poi, al vaglio del preconsiglio andranno: un dlgs attuativo della direttiva 2008/101/Ce, che punta a includere le attività di trasporto aereo nel sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas serra; un ddl di ratifica dell'accordo tra i governi italiano e brasiliano in materia di cooperazione nel settore difesa, siglato a Roma l'11 novembre 2008; un dlgs per il recepimento della direttiva 2007/33/ce in materia di lotta ai nematodi a cisti della patata.

Luigi Chiarello

DECRETO IN G.U.

Formazione, 31 milioni alle regioni

Quasi 31 milioni di euro per la formazione dei lavoratori. È la dote concessa alle regioni e alle province autonome dal decreto 9 luglio 2010 del ministero del lavoro, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 224 del 24 settembre, con il quale si provvede allo stanziamento (e alla ripartizione) dei fondi per le annualità 2007 e 2008 destinate al finanziamento di progetti di formazione rivolti ai lavoratori occupati. Saranno gli enti territoriali a fissare i criteri per la concessione dei 30.987.414 euro, in accordo con le parti sociali, privilegiando i progetti presentati dalle imprese che prevedono quote di riduzione dell'orario di lavoro, anche per il contrasto dello stato di crisi occupazionale, e i progetti presentati direttamente dai singoli lavoratori. Al primo posto nella classifica dei beneficiari la Lombardia, alla quale vanno 5.893.301 euro.

Rifiuti, alta tensione a Napoli i sindaci occupano la Provincia

Nuova protesta dei paesi dell'area vesuviana

NAPOLI - La riunione in Provincia era ormai chiusa. «Con voi sindaci ci vediamo domani al tavolo?». «Ah no, vi sbagliate, presidente Cesaro. Noi sindaci ora restiamo e dormiamo qui. Siamo in occupazione. E i motivi li conoscete». Finisce con un ko nel cuore del Palazzo la sesta giornata della nuova crisi. Una giornata cominciata all'alba con l'ennesimo rischio tafferugli sui tornanti del Vesuvio, epicentro - ma non unico focolaio - della nuova stagione fatta di illusioni, inefficienze e rabbia. Finisce con gli operatori della Digos che con cautela chiamano i rinforzi e presidiano piazza Matteotti, dieci passi appena dalla questura di Napoli. E con lo sbigottimento del presidente Pdl della Provincia, il deputato e coordinatore cittadino del partito Luigi Cesaro. «Comportamenti irresponsabili non ne ricevo più. Basta. È l'ultima sciocchezza

che fate», dice lui. Alle sue spalle, il lungo tavolo in pelle nera del salottino presidenziale appartiene alla pattuglia dei quattro sindaci di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, e ai loro accompagnatori. Negli stessi istanti, i cittadini delle comunità vesuviane, ricevuto un segnale, si fiondano a protestare sotto i balconi della Provincia e della Prefettura. Salta l'intera agenda della mediazione voluta dal prefetto e dal presidente Cesaro. Salta anche il tavolo che doveva partire stamane, offerto come una «una sede del dialogo permanente» alle ragioni degli amministratori vesuviani. E comincia un'altra notte, per ora la più lunga nel drastico ritorno del bubbone rifiuti. Già il mattino era stato annunciato da una bomba carta, fatta esplodere sui crinali del Parco nazionale del Vesuvio, proprio accanto alla tenda-presidio del sindaco di Boscoreale. Un'intimi-

dazione al primo cittadino Gennaro Langella, giunto al quarto giorno di sciopero della fame: ma "reo" di non essere accanto agli altri, magari accanto ai giovani dell'antagonismo sociale, alla luce delle fotoelettriche, a protestare contro la discarica che verrà, cava Vitiello, bloccando la discarica già in funzione da due anni, cava Sari. Quel boato fa tremare i palazzi. Intanto la protesta impedisce, fino alle quattro del mattino, che la colonna di altri 180 camion depositi nell'impianto le 2200 tonnellate che devono sgombrare anche le strade di Napoli. «Tensioni inevitabili, ma andiamo avanti», scandisce il sindaco Langella, 14 ore prima del blitz in Provincia. Poi Langella, con i colleghi Agnese Borrelli di Boscotrecase, Gennaro Cirillo di Trecase e Antonio Ranieri vice di Terzigno, manda a Roma un altro messaggio. «Dalla Prefettura di Napoli ci hanno fatto

capire che se non recediamo dalla protesta, ci sciolgono i Comuni. Lo facciamo, ci fanno anche un favore e vengono loro a discutere». Un bubbone che si complica. L'immagine urticante del nuovo ritorno riaccende tensioni ovunque. Da Avellino a Benevento, le altre Province avvertono «che non faremo sacrifici ulteriori». Il presidente Cesaro, in polemica da giorni con la linea del capo della Protezione civile Bertolaso, aveva promesso che tra giovedì e venerdì avrebbe portato «al premier Berlusconi il disagio dei sindaci». Ora forse il tema prenderà altre pieghe. E intanto la protesta anti discarica arriva fin dentro le scuole: le mamme "vulcaniche", così come si sono autodefinito, hanno occupato già tre istituti nel vesuviano. I bambini come i sindaci, stretti nella guerra dei rifiuti.

Conchita Sannino

Maroni: nessun alloggio popolare ai rom

Milano, il ministro: Triboniano chiuso a ottobre. Ma smentisce il piano della Moratti. Ed è polemica

MILANO - Un piano approvato e firmato da tutte le parti mesi fa, ormai arrivato alla fase avanzata dell'assegnazione degli alloggi ma diventato - improvvisamente - la pietra dello scandalo nel centrodestra milanese, tanto da portare a una clamorosa marcia indietro. «Niente case popolari ai rom»: è netto il ministro dell'Interno Roberto Maroni, arrivato a Milano ieri per mettere un punto alle polemiche. Un vertice in prefettura con le istituzioni, prima fra tutte il sindaco Letizia Moratti, accusata dalla sua stessa maggioranza di aver avallato l'assegnazione di 25 alloggi Aler - fuori dalle graduatorie - alle associazioni del terzo settore che, a loro volta, le avrebbero affidate temporaneamente ai rom che hanno firmato un patto di legalità e socialità. Associazioni che ora, però, minacciano di chiudere la

collaborazione con il Comune. «Nessuna delle famiglie che saranno allontanate dai campi e che hanno i titoli per restare in città sarà ospitata in alloggi popolari né in altri del patrimonio immobiliare del Comune, come originariamente previsto nel piano», scandisce Maroni alla fine di una riunione che certifica la vittoria della linea della Lega e di una parte degli ex An. Avranno una sistemazione, le famiglie in questione, «ma sarà il commissario all'emergenza rom a trovare una soluzione, di certo il grande cuore di Milano non si smentirà», aggiunge il ministro. Il commissario, cioè il prefetto Gian Valerio Lombardi, dovrà quindi in tutta fretta trovare le 25 case necessarie rivolgendosi al mercato privato - e i primi a cui potrebbe bussare sono la Curia, fondazioni come quella del Policlinico e del

Trivulzio, ma anche a qualche grande nome tra gli immobiliari lombardi - perché solo dopo aver risolto questo problema potrà certificare il risultato che tutta la maggioranza aspetta: la chiusura definitiva dello storico campo di via Triboniano entro fine ottobre (anche perché quei terreni serviranno per le infrastrutture di Expo 2015). Una scelta squisitamente politica, quella di rimettere in discussione l'assegnazione degli alloggi a poche famiglie particolarmente in difficoltà: lo ammette il ministro, ma non il sindaco, che invece ribadisce i risultati «straordinari» raggiunti, con il dimezzamento delle presenze nei campi regolari, la quasi decimazione degli abusivi, «una linea di rigore ma anche di umanità per le fragilità di chi ha diritto a rimanere». Di fatto, però, la linea sembra quella dettata

dall'agenda elettorale, con Lega e Pdl a gareggiare su chi è più intransigente, fino a minacciare la Moratti di sfiduciare il suo assessore alle Politiche sociali Moioli, in caso di mancata marcia indietro. Una presa in carico della situazione che fa dire al deputato Pd Enrico Farinone, vicepresidente della commissione Affari europei, che «Maroni commissaria la Moratti», mentre l'ex ministro Livia Turco guarda con preoccupazione alla «discriminazione di esseri umani su base etnica». L'intervento del ministro leghista a Milano fa mettere le mani avanti al sindaco di Roma Gianni Alemanno, che dice: «Coloro che hanno diritto devono accedere alle case popolari come tutti gli altri».

Oriana Liso

Don Colmegna: una decisione inaccettabile. La convenzione non può essere modificata così

La Caritas: no a discriminazioni pronti a rompere con il Comune

MILANO - Hanno atteso per alcune ore una comunicazione ufficiale che non sarebbe chiaramente arrivata. Poi le tre associazioni del terzo settore che gestiscono la vicenda dei rom - e al loro fianco la Curia - hanno steso un comunicato duro nella forma quasi quanto nella sostanza. «Noi proseguiamo il nostro lavoro, ma se dovesse arrivare una comunicazione ufficiale che dica espressamente di non assegnare le case alle famiglie rom prenderemmo atto del mutato stato di cose e metteremmo in discussione la convenzione, perché non vogliamo mettere in atto forme di discriminazione». Insomma: se ci viene chiesto di stracciare contratti già firmati, potremmo decidere di non collaborare più al piano di chiusura dei campi, che a quel punto non potrebbe essere realizzato. Un messaggio chiarito ulteriormente da don Virginio Colmegna, direttore della Casa della carità (gli altri enti gestori sono il Centro ambrosiano di solidarietà e il consorzio Farsi prossimo). «È una decisione discriminatoria che non possiamo accettare, c'è chi non si rende conto che far fallire il piano vuol dire rinunciare a risolvere un problema che

non è nostro, non è del terzo settore, ma riguarda tutta la città». La convenzione, datata 5 maggio, assegnava i 25 alloggi malmessi del patrimonio regionale Aler al privato sociale che, a sua volta, li avrebbe destinati a famiglie dei campi di via Triboniano e via Novara: per un tempo limitato e dietro il pagamento di un contributo alle spese. «Nei giorni scorsi 11 di queste famiglie hanno già ottenuto l'assegnazione delle case con un atto ufficialmente firmato da prefettura e Comune: quindi il nostro lavoro proseguirà in questa direzione e con il consueto spi-

rito di collaborazione». Si aspetta, insomma, che le istituzioni mettano nero su bianco le parole di ieri, rimangiandosi una firma sostenuta fino a pochissimi giorni fa, già nel pieno delle polemiche. Anche perché, come ragiona don Colmegna, la decisione di affittare le case dai privati - pagandole comunque con i fondi del piano nomadi - è improponibile: «Con il clima di paura e di diffidenza che stanno creando voglio vedere quale condominio accetterà famiglie con il marchio di Triboniano».

Utilizzerà una vettura ibrida. Stretta anche sui mezzi degli assessori

All'asta l'auto blu del sindaco per l'Audi si parte da 6mila euro

L'Audi A6 assegnata al sindaco Michele Emiliano finirà sul mercato a giorni. Il provvedimento che ne autorizza la vendita sarà pubblicato entro questa settimana. L'auto, immatricolata nel 2003 e alimentata a benzina, avrà un prezzo base di seimila euro. Sarà venduta al miglior offerente. Emiliano, che da tempo ha rinunciato a utilizzare l'auto di rappresentanza, avrà a disposizione una delle due Toyota, attualmente in dotazione a Palazzo di

Città, ad alimentazione ibrida. Per il Comune è previsto un risparmio significativo. La razionalizzazione del parco automezzi passa anche attraverso la rottamazione di numerose auto (una trentina). Finiranno dallo sfasciacarrozze la quasi totalità delle Fiat Uno, ma anche Fiat Punto e Fiat Panda. Tempo di austerità, insomma. Un po' per scelta, un po' per espressa disposizione di legge, il Comune taglia dove può. Conclusa la fase di dismissione, a Palazzo di Città nulla sarà più

come prima. Se il sindaco girerà con un'auto ad alimentazione ibrida (elettrica e a benzina), gli assessori non avranno più un mezzo a disposizione: dovranno utilizzare le auto di servizio. Stesso discorso per i dirigenti delle ripartizioni: ci sarà soltanto un veicolo per ciascuna ripartizione. Cambiano anche le regole d'uso. Per esempio, non sarà più possibile andare in auto fuori città. Per i collegamenti extraurbani diventa infatti obbligatorio servirsi dei mezzi pubblici (treno, aere-

o, autobus). Il ricorso all'auto di servizio sarà possibile soltanto in casi eccezionali: quando la destinazione non è servita da mezzi pubblici o per ragioni di economicità e di urgenza. In ogni caso l'uso dovrà essere autorizzato. Per assicurare l'uso condiviso delle auto non sarà consentito lo stazionamento per più di 30 minuti.

R.Lor.

Rischio sismico, allarme dei geologi

La Regione insiste: "Criteri corretti" - Sotto accusa è la delibera regionale del 2006 che ha istituito la sottozona 3S

«**L**a politica deve impegnarsi ad un maggior rigore sulle costruzioni in zone a rischio». Sono parole del presidente Giorgio Napolitano. Le cita il presidente dell'Ordine dei Geologi della Toscana Vittorio d'Oriano, che interviene sul rischio sismico e chiede alla Giunta Regionale di provvedere «urgentemente a sanare una situazione potenzialmente molto pericolosa e di grandissima responsabilità». Sotto accusa è la delibera regionale 431 del 2006,

che ha istituito una speciale sottozona sismica 3S, includendovi 106 Comuni fino ad allora classificati a medio rischio sismico, fra cui Firenze, Livorno, Prato e Siena, stabilendo che in quei territori non fosse obbligatoria l'autorizzazione preventiva sui progetti edilizi, e prevedendo solo controlli a campione. «Pur convinto della buona fede di chi prese quella decisione - scrive d'Oriano - il risultato è un abbassamento della soglia dell'attenzione». Antonio Di Pietro, quando era

ministro delle infrastrutture, era stato chiaro: «Le regioni non possono prevedere forme semplificate di autorizzazione e controllo delle costruzioni in zone sismiche». La Regione Toscana difende però la sua scelta: l'Ordinanza 3.519 del 29 aprile 2006 della Presidenza del Consiglio - si legge in una nota - impose una riclassificazione del territorio sulla base di nuovi criteri, applicando i quali moltissimi Comuni fino ad allora classificati in zona 2 (media sismicità) sarebbero passati

in zona 3 (bassa sismicità). «L'istituzione della zona 3S è stata una misura cautelativa per mantenere i livelli di sicurezza», sostiene la Regione, precisando anche di aver incrementato di 40 unità il numero di architetti e ingegneri impegnati nei controlli a campione, che - secondo la nota - «sono veri e non fittizi e responsabilizzano costruttori e progettisti». Domani al Tar è battaglia.

Franca Selvatici

I tagli del governo

Meno soldi, Tursi raschia il fondo del barile

Aziende in vendita, addio psicologi. E nove assemblee nei quartieri per spiegare le scelte

VENDERE (subito?) il Tremonti - questi 60 milioni (o almeno buona parte) devi riuscire a trovarli. Dove? Ieri mattina mezza giunta (tra gli altri Pissarello, Margini, Miceli, Farello, Veardo, Scidone, Corda, Anzalone, Senesi, Papi) e i rappresentanti di Pd (Rasetto, Danovaro, Lunardon), IdV (Paladini, De Simone), Sel (Leoncini) e Verdi (Dal'orto) si sono confrontati per un paio d'ore alla ricerca di una comune strategia di "lacrime e sangue". Tema centrale: vendere o no i gioielli di famiglia? Il decreto Ronchi obbliga i comuni a cedere il 40% delle partecipate entro il 2012 - argomenta Danovaro - e quindi tanto vale farlo prima. Anzi, nel 2012 venderanno tutti e i prezzi saranno più bassi, mentre ora si potrebbero spuntare guadagni più alti. Si fanno i conti della spesa: se vendiamo il 40% di Amiu e Aster (ma Aster ha mercato? E poi può essere effettivamente venduta?) fanno 30, al massimo 35 milioni di euro, quattro o cinque possono entrare dalla vendita di gioielli non stra-

tegici come le farmacie comunali, i bagni San Nazaro e Scogliera, società minori come Saster Net, quote azionarie non strategiche. «Ma è giusto vendere i gioielli di famiglia per colpa di Berlusconi? E poi l'anno prossimo come facciamo?» si chiede ad alta voce il segretario del Pd, Victor Rasetto. Uno dopo l'altro, Margini, Pissarello, Farello, Papi, Veardo, raccontano il "loro" bilancio e quanto possono tagliare. «Abbiamo grattato il fondo, non c'è più niente da erodere» giura il vicesindaco Pissarello, che secondo i conti del governo dovrebbe tagliare un terzo del bilancio Amt (persone comprese). Si può pensare ad abbonamenti legati al reddito e, soprattutto, «a rimodulare i servizi sulla città reale». Veardo prova a fare qualche proiezione: bimbi dei nidi e handicappati non si toccano, proviamo a togliere parte delle esenzioni totali (ogni pasto costa 6,5 euro, il costo totale del servizio è 27 milioni annui). Altrettanto fa la Papi: fosse per Tremonti do-

vrebbe ridurre a 28 milioni il bilancio attuale, che è di 45. Impossibile. Si può pensare a tagliare qua e là, ad esempio i 34 psicologi che sono collaboratori esterni mentre gli ex distretti sociali hanno quindici psicologi regolarmente assunti oppure tentare di addossare al governo i progetti per gli stranieri, oggi pagati dal Comune. Sintetizzando, tra tagli (cinque milioni?), maggiori introiti (un paio?) e vendite straordinarie, si può ragionevolmente chiudere il bilancio 2010. Ma poi? «Berlusconi sta insieme con lo sputo, magari il prossimo governo sarà meno aguzzino» è la tesi di tanti. Per adesso nove assemblee - una per municipio - per spiegare cosa sta succedendo e un percorso breve, per ridisegnare il bilancio. Ma a cantare e portare la croce - specie in ambiente laico, com'è Tursi - si fa fatica. Per fortuna, alla Notte Bianca, Shel Shapiro ci ha ricordato la linea: ma che colpa abbiamo noi?

Raffaele Niri

La polemica

I medici a Brunetta: certificati on line, sistema fermo

«**A** proposito del mancato invio da parte dei medici di famiglia liguri dei certificati Inps per l'assenza dal lavoro, spiace dover constatare che il ministro Brunetta non viene aggiornato dai suoi funzionari sull'argomento». Lo afferma Francesco Prete, segretario regionale ligure dei medici di famiglia (Fimmg, criticati sabato scorso dal ministro sull'uso della rete telematica. «E' infatti del 15 settembre la decisione di una commissione, della quale fanno parte assieme alla Federazione degli Ordini dei medici anche funzionari del suo dicastero, di rimandare in pratica l'obbligatorietà di tale innovazione al 1.2.2011 - dice il sindacato -. Fino a quella data, a causa delle numerose criticità emerse in tutta Italia, può essere usato sempre il modulo cartaceo». «Possiamo assicurare il ministro che, per quella data, tutti i medici di medicina generale liguri saranno in grado di ottemperare all'obbligo di legge. Certo sarà necessario

che per la stessa data la Regione Liguria, le Asl e le amministrazioni ospedaliere liguri mettano in grado anche i medici dipendenti di poter esercitare questa importante innovazione che consentirà a tutti i pazienti», dicono ancora i medici liguri. Il sindacato Fimmg chiede però che «per quella data vengano superate anche le difficoltà telematiche che fanno sì che, in alcune ore del giorno, il tempo occorrente per una certificazione superi talvolta i 30 minuti». La legge finanziaria prevede

che tutti i medici del Sistema Sanitario nazionale siano obbligati ad usare il sistema telematico «in realtà pochi lo fanno - denuncia ancora il sindacato - e quindi i pazienti sono troppo spesso obbligati a fare la fila nei nostri studi, solo per ottenere la trascrizione di prescrizioni farmaceutiche o di esami ed a nulla sono valse le nostre proteste tese ad evitare questi inutili disagi a pazienti spesso anziani e fragili».

La novità

Apprendistato la Regione abbassa il limite di età

Lombardia regione anche in sostituzione del-
pilota sull'appren- l'obbligo scolastico. «Fino-
distato sotto i 16 an- ra la legge Treu stabiliva
ni. È il frutto di un accordo per il contratto da apprendi-
firmato ieri tra il Pirellone e sta il limite a 16 anni com-
i ministri Mariastella Gel- piuti - spiega Claudio Nigro
mini e Maurizio Sacconi, della Uil - Ora il limite
con cui Roberto Formigoni scende a quindici anni e un
brucia le tappe e rende pos- giorno. Una scelta impor-
sibile l'applicazione del- tante per combattere la di-
l'art.48 della legge Biagi spersione scolastica e la di-
soccupazione giovanile». regalo di Formigoni alla
Perplessa la Cgil: «Aveva- Gelmini e Sacconi». Posi-
mo chiesto che i contratti di zione condivisa anche da
apprendistato potessero es- Sara Valmaggi del Pd. En-
sere stipulati solo dopo tro pochi giorni, infatti, il
l'assolvimento dell'obbligo Parlamento discuterà un
scolastico - commenta Ful- emendamento del pidiellino
via Colombini - ma la Re- Giuliano Cazzola che pro-
gione ci ha riposto che non pone di abbassare il limite
può interferire con le norme dell'apprendistato sotto i
nazionali. L'accordo è un quindi anni.

Caldoro firma il decreto per arginare il deficit, le nuove tariffe entrano in vigore venerdì primo ottobre

Sanità, raddoppia il ticket

Spunta una tassa di 5 euro per le ricette specialistiche

Raddoppiano i ticket sanitari per i ricoveri al Pronto soccorso (da 25 a 50 euro) e per le ricette (da 1.5 a 3.5 euro). E nasce un nuovo ticket di cinque euro per le ricette specialistiche. Lo ha annunciato il presidente della Regione Stefano Caldoro che, nella qualità di commissario ad acta per la sanità in Campania, ha firmato il decreto con le nuove tariffe che scattano da venerdì primo ottobre fino al 31 dicembre del 2011. Aumenti decisi d'intesa con i ministeri dell'Economia e della Salute dopo la scoperta che le misure adottate nei mesi scorsi hanno prodotto risul-

tati scarsi rispetto a un deficit strutturale della sanità di 750 milioni di euro. «ScattaNo gli aumenti - spiega Giuseppe Zuccatelli, sub commissario regionale alla sanità - perché in Campania abbiamo un deficit strutturale di 750 milioni di euro e, purtroppo, le azioni messe in moto nel corso del 2010 non hanno prodotto gli effetti sperati. Per queste ragioni i ministeri dell'Economia e della Salute ci hanno imposto di aumentare i ticket già esistenti e di applicare un altro nuovo per le ricette specialistiche con l'obiettivo di cominciare a recuperare una parte consistente dell'enorme disavan-

zo». Zuccatelli ricorda quanto fatto nei mesi scorsi: «Avevamo varato misure sulla farmaceutica ospedaliera, sulla farmaceutica convenzionata territoriale, sulla specialistica ambulatoriale e sul controllo del pagamento dei ticket per il pronto soccorso. Misure che non hanno prodotto i risparmi preventivati per diverse ragioni legate al comportamento dei cittadini, certo, ma anche al comportamento dei medici di famiglia e dei medici di pronto soccorso. Una pluralità di elementi negativi che in concorso hanno spinto i due ministeri e il nostro commissariato a correre ai ripari

varando le nuove misure con effetti già dal primo ottobre». Aumenti che, secondo i calcoli del commissariato e del governo, dovrebbero produrre un recupero su base annua di 200 milioni e, quindi, un iniziale recupero di cinquanta milioni nel trimestre ottobre-dicembre 2010. «Complessivamente - conferma il sub commissario Zuccatelli - le nuove misure porteranno entro fine del prossimo anno a un recupero di 250 milioni».

Ottavio Lucarelli

Vesuvio, rottura sulla discarica Cesaro: "Non ricevo più i sindaci"

Tensione dopo l'occupazione della Provincia: "Irresponsabili"

Un lungo incontro in Provincia, con i sindaci dei quattro comuni vesuviani che hanno aperto la mobilitazione sul "no" alla seconda discarica nel Parco del Vesuvio. Gli amministratori rilanciano la sfida a Roma: «Da qui non indietreggiamo». A sera si "barricano" nella sala giunta. Il presidente Luigi Cesaro replica: «Sono irresponsabili, non li ricevo più, le tensioni degli abitanti non vanno esasperate». E una certezza sparpaglia il gioco di sponda tra le istituzioni: ormai è braccio di ferro anche tra Palazzi, sulla futura discarica di cava Vitiello, tra Boscoreale e Terzigno. La Provincia ribadisce il senso di quella delibera del 24 maggio scorso in cui, di fatto, si impegnava a «trovare un'alternativa a cava Vitiello». «Vogliamo attuare la delibera», conferma l'assessore all'Ambiente Giacomo Caliendo. Come? Se si raggiunge l'obiettivo di portare minori rifiuti in discarica, l'apertura di cava Vitiello, secondo la Provincia, sarebbe inutile. È questo, probabilmente, che Cesaro ribadirà a Silvio Berlusconi, in un incontro tra giovedì e venerdì. Ma Nicola Dell'Acqua, uomo di Guido Bertolaso alla Protezione civile, ribadisce: «Tocca alle Province andare avanti, bisogna attuare la legge 90 del 2008». Ovvero: la discarica di cava Vitiello si deve fare. Una evidente

contrapposizione su un nodo strategico del piano anti-emergenza. Poi in serata la situazione precipita, deflagra nelle mani dello stesso Cesaro, nonostante la mediazione. Sindaci sulle barricate. Mentre la società provinciale per i rifiuti Sapna garantisce uno stanziamento non più di 2,5 milioni, ma di 8, per l'Asia. La giornata comincia dopo una lunga notte di ostruzionismo dinanzi alla discarica Sari di Terzigno, tanto che i primi conferimenti in quell'impianto, per migliaia di tonnellate provenienti da tutta la provincia, sono cominciati alle 4 del mattino. Con i camion sotto scorta, che, annuncia il questore Santi Giuffrè, rimarranno sotto

vigilanza. Una bomba carta è esplosa a pochi metri dalla tenda in cui è accampato il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella. Poi, nel pomeriggio, tensioni a Chiaiano, dove i comitati dei cittadini e gli esponenti dei centri sociali hanno inscenato un ulteriore blocco per protestare contro l'aumento dei trasporti, dovuti alla crisi di questi giorni in città. Due ore di sit-in, poi la mediazione della Digos e del commissariato di Scampia, guidato dal vicequestore Michele Spina. Ben 50 camion hanno atteso che il sit-in si sciogliesse per scaricare le giacenze di questi giorni, oltre 600 tonnellate.

Conchita Sannino

Ad Acerra ferme due linee su tre. Riapriranno una a fine ottobre, l'altra a Natale

Termovalorizzatore part-time I dirigenti: "Tutto nella norma"

ACERRA - «È un impianto complesso, ha bisogno di manutenzione, di accorgimenti, ma sta facendo esattamente quello che deve fare». Acerra due anni dopo. Nel grande atrio non ci sono più i palchi per le autorità e il bottone rosso col quale Silvio Berlusconi accese le macchine, arrivano invece con continuità i grandi camion che scaricano il materiale da bruciare. Dentro il primo deposito il grande artigiano meccanico afferra manciate di rifiuti informi, dai quali ogni tanto spuntano brandelli di buste e resti di copertoni. Il manovratore della gru avvicina il tutto alla grande vetrata, a beneficio dei foreporter appostati dietro, neanche fosse la locomotiva dei fratelli Lumière pronta a sfondare il primo schermo cinematografico per irrompere in sala. Dentro, nei meandri dell'impianto, valvole, caldaie, tramogge, condensatori e nastri scorrevoli fanno il loro lavoro. Tutto va, come dice Antonio Bonomo, amministratore delegato della Partenope ambiente, la società qui costituita dalla meneghina A2A per gestire il termovalorizzatore. L'unico problema è che tutto funziona, ma, per così dire, part-time. La novità degli ultimi mesi è proprio questa: il termovalorizzatore non funziona a pieno regi-

me, in questo momento è attiva solo una delle tre linee di lavoro, la prima. Lo si vede plasticamente nella sala controllo. Una sfilza di monitor inquadra varie postazioni: su quello del «forno 1» brucia una bella fiamma vivida, quello del «forno 2» è spento, quello del «forno 3» semplicemente non c'è. La linea 2, ferma dal 7 settembre, dovrebbe riprendere per fine ottobre; per la 3 invece, ferma dal 17 agosto, appuntamento al 20 dicembre. Si aggiunga che anche la 1 è stata ferma fra maggio e luglio, e il teorema nasce spontaneo: il termovalorizzatore non prende abbastanza rifiuti e anche questo è alla base della nuova crisi. Una teoria che i responsabili rifiutano. Da queste parti non vogliono avere nulla a che fare né con la rivolta dei paesi vesuviani per la discarica né con la mancata raccolta a Napoli. Bonomo para ogni attacco e sostiene a ripetizione che questo tipo di funzionamento è nella media di questi impianti e non incide sul ciclo dei rifiuti. Come lui stesso dice, parlano i numeri. Che poi sarebbero questi: dall'inizio dell'anno l'impianto ha trattato 397 mila tonnellate di rifiuti, non si può ancora dire quante saranno a fine anno, ma non siamo lontanissimi da quota 600 mila, che è il

quantitativo che ci si propone di trattare a regime. Conclusione: «È una cifra migliore della media - dice Bonomo - equivale già a due terzi della capacità di trattamento dell'impianto». C'è un problema. L'impianto è nato con una potenzialità di 1950 tonnellate al giorno. Moltiplicate per un anno significherebbe un totale di oltre 700 mila tonnellate, «ma le linee guida ne prevedevano 1450 al giorno». Insomma, da qualunque lato la si prenda, il termovalorizzatore non funziona quasi mai con tutte e tre le linee, ma questo non suonerebbe demerito alle sue prestazioni. «In impianti di questo tipo - dice ancora Bonomo - può funzionare anche una linea sola, anche nessuna, l'importante è il risultato finale». Quale? L'obiettivo 600 mila tonnellate verrà raggiunto a regime, ovvero «entro due-tre anni», però non è detto che, se migliora la differenziata, non si rimanga ai livelli attuali, con soddisfazione di tutti. Resta così inevasa la domanda se fosse davvero necessario un impianto da 2000 tonnellate, come per una massaia che compri due e paga tre. Senza risposta anche il dubbio finanziario: se, ad esempio, le riparazioni ai materiali danneggiati alla linea 3 costino, come da indiscrezioni, cifre superiori

ai 10 milioni. «Si sono verificati alcuni fenomeni di corrosione anticipata delle superfici metalliche - ribatte ancora Bonomo - ma sono fatti assolutamente in linea col funzionamento di questi impianti». Nessuna stima comunque dei costi, se non l'informazione che l'energia prodotta paga anche le manutenzioni. Se poi qualcuno è portato a pensare che i problemi ad Acerra ne causino di altrettanti agli impianti Stir, e quindi anche alla raccolta nei Comuni, è meglio che riveda i suoi parametri: «Non c'entra nulla - dice Nicola Dell'Acqua, direttore dell'Ufficio rischi naturali della Protezione civile - anche noi qui abbiamo stoccate circa 10 mila tonnellate». Dunque gli Stir possono funzionare regolarmente, i forni di Acerra non c'entrano né con le discariche né con gli appalti dell'Asia per la raccolta. «Noi - aggiunge Dell'Acqua - avevamo lasciato la Campania con quattro anni di autonomia. Ora tocca alle Province andare avanti». Alla fine anche la visita ad Acerra rimanda al duello ufficiale scoppiato negli ultimi giorni, quello fra Guido Bertolaso e Luigi Cesaro.

Roberto Fuccillo

L'ex governatore era accusato di abuso d'ufficio per la chiamata diretta di venti giornalisti alla Regione

Addetti stampa senza concorso il giudice proscioglie Cuffaro

Per scaramanzia, questa volta, l'ex presidente della Regione Salvatore Cuffaro ha preferito attendere a casa l'esito del suo terzo processo, per concorso in abuso d'ufficio. Il risultato l'ha appreso per telefono dai suoi avvocati, Nino Caleca e Marcello Montalbano: «Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste», così ha deciso il gup Mario Conte sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura. Non ci sarebbe stata alcuna irregolarità nella nomina, per chiamata diretta, di venti addetti stampa alla Regione, con la qualifica di capo redattore. In dodici pagine,

lette in aula dal giudice, viene spiegato il perché. Conte ricorda che per far scattare l'abuso d'ufficio è necessario che si dimostri l'intervento doloso del pubblico ufficiale, per favorire qualcuno. E al massimo, in questo caso, ci sarebbero solo delle anomalie, senza però rilievo penale: il presidente può infatti nominare fiduciarmente soggetti esterni all'amministrazione; ma quelle dei giornalisti erano assunzioni a tempo indeterminato, valide dunque anche a prescindere dalla sussistenza del rapporto fiduciario con chi le aveva firmate. Scrive il giudice su Cuffaro: «Resta il fatto che

non è stata dimostrata in alcun modo la sua specifica intenzione di danneggiare intenzionalmente la Regione o, sotto altro profilo, di favorire i soggetti assunti, che hanno tutti regolarmente svolto la propria attività lavorativa». Così prosegue la motivazione della sentenza: «Non emerge dagli atti alcuna circostanza in base alla quale presumere che Cuffaro avesse motivazioni dirette e indirette per avvantaggiare i giornalisti assunti e non è stato addotto alcun elemento da cui dedurre rapporti di amicizia, interesse o anche semplice conoscenza tra l'imputato e i giornalisti stessi». Con una

motivazione analoga è stato assolto, al termine del rito abbreviato, l'avvocato Franco Castaldi, il responsabile dell'ufficio legislativo della Regione che aveva espresso parere legale favorevole alle nomine. Chiusa la vicenda penale, resta aperto il procedimento davanti alla Corte dei Conti. Il procuratore ha chiesto la condanna di Cuffaro, Castaldi e del governatore Lombardo a risarcire allo Stato 7 milioni a titolo di danno erariale per le spese sostenute dalla Regione per gli stipendi dei 20 giornalisti. La sentenza è attesa per fine novembre.

ECONOMIA**Caos sui derivati le colpe di Tremonti e delle banche**

Sarà la magistratura a salvare il fragile bilancio del Comune di Roma dallo "tsunami" dei cosiddetti derivati? Qualcosa del genere sta già accadendo a Milano, dove i giudici hanno aperto un processo contro un folto gruppo di rinomate banche internazionali con l'accusa di aver ricavato una montagna di profitti indebiti imbottendo di titoli ad alto rischio le casse del municipio ambrosiano. Ora anche nella capitale sono in corso inchieste, parallele a quelle lombarde, mirate a valutare il ruolo e la correttezza commerciale degli istituti di credito che fra il 2003 e il 2007 hanno accompagnato gli amministratori capitolini sull'impervio sentiero della sottoscrizione dei derivati. Un epilogo di queste indagini analogo a quello milanese è molto probabile. Naturalmente anche a Roma, come a Milano, sarà poi la magistratura giudicante a stabilire la fondatezza delle accuse contro le banche. E il processo non si presenta dei più semplici anche per la complessità specifica della materia. Taglierebbe la testa al toro a favore delle casse municipali soltanto una pronuncia con la quale, aldilà degli accertamenti tecnici, si provasse che gli esperti funzionari delle banche abbiano approfittato di una certa dose di ingenuità delle loro controparti pubbliche. In altre parole, se fosse dimostrato quel reato che va sotto il nome di circonvenzione di incapace ai danni degli amministratori comunali. Prospettiva questa non troppo allettante per l'immagine pubblica di chi ha trafficato e ancora traffica in titoli ad alto rischio. Ma assai poco lusinghiera anche per chi, in anni più lontani, ha dato il suo autorevole via libera agli enti locali per il ricorso a strumenti finanziari così aleatori e pericolosi ovvero il ministro dell'Economia attualmente in carica.

Massimo Riva

La Regione pronta a tagliare un milione alle fondazioni

Ottanta enti a rischio, a molti mancano i fondi 2009

Tutta l'estate a temere la scure di Bondi. In loro difesa, alle porte dell'estate, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per scongiurare la cancellazione dei contributi statali. Adesso 80 istituti, fondazioni e associazioni culturali, 35 dei quali sono definiti «enti conservatori» - hanno cioè archivi e biblioteche specialistiche - rischiano di perdere anche i contributi della Regione, un totale di circa un milione per tutto il Piemonte. In alcuni casi poche decine di migliaia di euro, con finanziamenti massimi (come nel caso della Fondazione Einaudi) di 80 mila euro. Cifre che tuttavia per alcuni sono vitali per pagare una segretaria o mantenere aperto un archivio. Nell'elenco ci sono le tre Accademie, quella delle Scienze, di Medicina e delle Belle Arti. Ci sono l'Istituto Sal-

vemini, la Società di studi valdesi, la Fondazione Einaudi e l'Istituto Gramsci, la Fondazione Accorsi. Tagliare i fondi di questi istituti, dicono in coro «è come tagliare un pezzo di ente pubblico, di sicuro una parte di memoria storica del nostro territorio». Marco Brunazzi, vicepresidente dell'Istituto Salvemini, ieri ha firmato un comunicato congiunto con la Fondazione Gramsci, in cui critica le dichiarazioni dell'onorevole Pd Stefano Esposito e conferma che l'ipotesi di azzeramento totale delle risorse è più di una voce che si ripete nei palazzi della politica. «Non abbiamo ancora ricevuto i contributi del 2009 - spiega - e quest'anno autorevoli consiglieri del centrodestra ci confermano che non ci sono risorse sulla legge regionale 49, quella che ci riunisce tutti». Il finanziamento dell'Istituto

Salvemini era di 34 mila euro, 6mila dal Comune, 2.500 dalla Provincia. Senza quelle cifre, che pure non sono certo importanti, «non si riesce a mandare avanti il lavoro di conservazione, dovremo chiudere gli archivi privati, testi che nessun altro conserva. Per lavori di ricerca e pubblicazione per fortuna si trovano finanziamenti ad hoc». Pietro Rossi dell'Accademia delle Scienze scuote la testa sconcolato: «Ormai non si fa altro che parlare di tagli. Nel 2009, ma non abbiamo ancora ricevuto neppure un euro relativo a quell'anno, avevamo 50 mila euro dalla Regione. Vorrei però ricordare che qualche anno prima erano 90 mila. Per quest'anno nessuna informazione. Se il contributo sarà azzerato sarà inevitabile licenziare del personale». Il direttore regionale della Cultura Daniela Formento

non conferma e non smentisce lo zero tondo sul capitolo della legge 49: «Al momento non ci sono delibere che riguardano, ma finora abbiamo speso soltanto il 70 per cento, resta il 30». Sul tema, il centrodestra attacca il centrodestra. L'ex-assessore di Ghigo Giampiero Leo dice di voler contrastare le posizioni di una certa sinistra che attacca la cultura, ma al tempo stesso alza le barricate sostenendo che farà il possibile «per ripristinare alcuni capitoli di spesa che sono stati messi a zero contributi, come quelli della legge 49 sugli istituti culturali». Gianna Pentenero del Pd ha cercato di proporre emendamenti. Tentativo vano: «Tagliare risorse a questi istituti culturali significa minare alla base tutte le attività culturali».

Sara Strippoli

Giovedì l'incontro tra Ferrero e Borgione sull'assistenza

Ma Cota evita la scure sul Welfare di Torino

Il bilancio preventivo del 2011 sarà comunque "di guerra": mancano 350 milioni

Non ci saranno tagli ai contributi per il settore socio-assistenziale che la Regione dà al Comune di Torino. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, è stato lo stesso presidente Roberto Cota a chiedere ieri mattina in giunta che i fondi per questo settore non fossero diminuiti nel bilancio di previsione della Regione Piemonte per il 2011. Allo stesso tempo, Cota ha chiesto all'assessore alla Sanità e all'Assistenza Caterina Ferrero di incontrare al più presto il collega del Comune, Marco Borgione, per definire la situazione anche per ciò che riguarda l'anno in corso, il 2010. Borgione infatti nei giorni scorsi aveva lamentato tagli nei contributi regionali all'assistenza per l'anno in corso di oltre 7 milioni di euro, una cifra superiore al 10 per cento del totale dei contributi che Palazzo Civico riceve da piazza Castello e che avrebbe messo in situazione di emergenza estrema il settore. Cifra che però Cota ha sempre negato: secondo la Regione infatti i tagli sarebbero di circa 4 milioni: tagli che però con ogni probabilità non ci saranno, almeno in base a quanto è emerso dalla riunione della giunta regionale di ieri. Se ne parlerà comunque giovedì quando è stato fissato appunto l'incontro tra Ferrero e Borgione. Proprio per reperire i fondi necessari a coprire quelle voci, l'approvazione del bilancio preventivo 2011 e della delibera sul finanziamento agli enti gestori dell'assistenza in Piemonte (cioè i consorzi socio assistenziali e, nel caso dei centri più grandi come Torino appunto, i comuni) è slittata a una nuova riunione del governo regionale che è già stata fissata per domani mattina. Sono 56 in Piemonte gli enti gestori dei servizi socio-assistenziali e di questi sono sette quelli che avrebbero dovuto subire un taglio di risorse nell'anno in corso e nel prossimo. Fra questi oltre a Torino anche altri importanti centri della cintura come Grugliasco e Rivoli, mentre Novara, pur penalizzata, avrebbe dovuto subire una riduzione del contributo minima (10 0,5 per cento). Il bilancio preventivo 2011 sarà comunque un bilancio di «guerra». La riduzione dei fondi a disposizione potrebbe sfiorare i 350 milioni. Dove si taglierà lo si saprà domani. Ieri sera l'assessore Giovanna Quaglia ha incontrato il capigruppo di maggioranza per illustrare la situazione e discutere insieme sulla voci dove è possibile una riduzione della spesa. In assessorato nei giorni scorsi sono arrivate le richieste di tutte le direzioni, ma ha spiegato Quaglia, poche potranno essere soddisfatte. Le indicazioni arrivate da Cota sono chiarissime: oltre alle politiche sociali saranno il settore del lavoro e quello dei trasporti gli unici a salvarsi dalla scure. Per tutti gli altri invece si annuncia una stagione di risparmi. Anche perché, ha spiegato l'assessore al Bilancio, se si considera che la Sanità prende da sola l'80 per cento del bilancio regionale che il piano di rientro impegna la regione per il 2011 a mettere 350 milioni in questo settore, che i fondi trasferiti da Roma per questo ambito diminuiranno di quasi 400 milioni e si aggiungono gli stipendi del personale e gli interessi da pagare sui mutui, i fondi disponibili sono davvero pochi. Inoltre il nuovo patto di stabilità voluto da Tremonti impone limiti precisi che limitano le possibilità di spesa e di investimenti anche qualora i fondi fossero disponibili.

Marco Trabucco

LA REPUBBLICA TORINO – pag.V

Finora i giudici hanno sempre respinto la costituzione di parte civile del municipio nei processi per violenza. La soluzione c'è, però potrebbe non piacere

Il Comune cambia lo statuto a tutela delle donne

Un nodo da sciogliere: per rappresentarle in tribunale si deve equipararle a disabili e anziani

Il Comune di Torino tutelera le donne per Statuto. Una decisione per evitare che la costituzione di parte civile di Palazzo Civico nei processi per violenza continui ad essere respinta dai giudici, anche se il testo proposto dall'avvocatura del Municipio, che inserisce la tutela delle donne tra quelle degli anziani e delle persone diversamente abili, rischia di provocare polemiche. I legali dell'amministrazione hanno avanzato alla commissione Statuto diversi cambiamenti all'articolo due della carta fondamentale della città. In particolare, riferendosi all'emarginazione ed abuso, gli avvocati di Palazzo Ci-

vico hanno inserito nel testo la tutela delle donne tra quelle dei minori, degli anziani e delle persone diversamente abili. Insomma, tra le fasce deboli rientrerebbero anche le donne. Lo scopo è sicuramente nobile. Da quando la Sala Rossa ha votato la mozione per obbligare l'amministrazione a schierarsi nelle aule di tribunale a fianco delle donne vittime di violenza, il Comune non è mai riuscito ad andare oltre alla costituzione. Alla fine la magistratura ha sempre respinto la richiesta. Le modifiche dello Statuto dovrebbero rafforzare le ragioni dei legali del Municipio di fronte ai giudici, anche se i consiglieri

comunalì temono che sul piano pari opportunità i riferimenti introdotti possano essere scorretti, soprattutto da un punto di vista femminile. E il presidente della commissione Statuto, Stefano Lo Russo (Pd), ha deciso di prendere tempo e di chiedere un parere ai colleghi della commissione Pari Opportunità prima di mandare il testo in Sala Rossa. «Sono convinto che si debbano creare le condizioni giuridiche per permettere alla città di costituirsi parte civile nei processi per violenza contro le donne, ma è opportuno che questi cambiamenti, delicati da un punto di vista sia formale sia sostanziale, vengano condivisi sul piano

pari opportunità». Il testo verrà presto ridiscusso: «Sulle modifiche sono d'accordo - dice la presidente delle Pari Opportunità, Lucia Centillo - è necessario che il Comune possa costituirsi parte civile, nel merito però analizzeremo meglio i passaggi. Le donne non vanno e non possono essere considerate fasce deboli: credo che vada rafforzato il concetto di violenza nei confronti delle donne. Chi commette questo tipo di reato lo commette anche nei confronti della città».

Diego Longhin

La lente

Federalismo incompleto, dipendenti senza stipendio

Quando furono assunti, quasi tutti attraverso concorso, si erano sentiti al sicuro: finalmente dipendenti pubblici. E soldi assicurati alla fine del mese. Invece no. Non avevano fatto i conti con le leggi finanziarie che sarebbero arrivate e con la riforma federalista. Così oltre mille dipendenti delle Comunità montane sono senza stipendio da oltre due mesi. Ma non solo: almeno altri 5.500 forestali, dipendenti del settore priva-

to ma sempre al servizio delle Comunità montane, sono nella stessa situazione. Per adesso l'emergenza riguarda la Campania, la Basilicata e la Calabria, ma rischia di propagarsi a macchia d'olio. È l'effetto combinato della Finanziaria 2010 e del federalismo incompleto. La prima ha azzerato i trasferimenti dallo Stato centrale al fondo per pagare i dipendenti delle Comunità montane. Il Tesoro è stato chiaro: c'è il fede-

ralismo, gli stipendi sono a carico delle Regioni. «Ma è evidente che non possono essere trasferite competenze e coperture economiche da un giorno all'altro senza un corrispettivo», spiegano dall'assessorato al Bilancio della Campania. Senza considerare che— sottolinea Vincenzo Luciano, vicepresidente dell'Uncem Campania (Unione delle comunità e degli enti montani) — «i forestali svolgono un prezioso lavoro di difesa del

territorio per prevenire il rischio frane gli incendi. Migliaia di famiglie sono sul lastrico». Enrico Borghi, presidente nazionale dell'Uncem, ricorda invece che il 20 luglio i ministri Roberto Maroni, Roberto Calderoli (nella foto) e Raffaele Fitto si erano impegnati a sbloccare il fondo consolidato, «ma a tutt'oggi non c'è alcun riscontro». Paolo Foschi

Finanze - Bizzo incontra i sindacati

Mancano 81 milioni Bilancio, meno 6% «Tassa sul turismo»

BOLZANO — Negli ultimi mesi gli assessorati avevano iniziato a lavorare al bilancio con l'idea che i tagli sarebbero stati nell'ordine del 10%, mentre ieri hanno appreso con soddisfazione che il bilancio provinciale di previsione 2011 registrerà sostanzialmente una riduzione complessiva del 6 per cento con una decurtazione di circa 81 milioni di Euro. Così rispetto al bilancio 2010 che ha toccato i 5,284 miliardi di euro il bilancio 2011 sarà di 5,203 miliardi di Euro. La giunta provinciale oggi ha avviato la suddivisione dei fondi ai singoli dipartimenti. «Le asse-

gnazioni possibili — ha sottolineato il presidente della giunta Luis Durnwalder — risultano essere assai divergenti rispetto alle richieste avanzate. Ma questo succede tutti gli anni. La battaglia è dunque appena cominciata». Come ha preannunciato il presidente della Provincia, «se in tutti i settori vi saranno più o meno decurtazioni, esse non dovrebbero interessare, se non in lieve parte, i settori del servizio sociale e dell'istruzione». Anzi. «Per il personale — ha detto il presidente Durnwalder — siamo obbligati per legge a rispettare maggiori costi dovuti all'infla-

zione. Per cui è facile prevedere che quel settore avrà un aumento del 2%. Così i settori strategici come la sanità o la formazione e la scuola, dove i costi di personale sono in costante aumento. Per questo, nonostante il calo reale del bilancio sia di poco inferiore al 4%, «alla fine possiamo calcolare che ci potranno essere dei tagli complessivi pari a circa il 6%. In quali settori. Tranne quelli legati al sociale e alla formazione, i settori che saranno colpiti dalle riduzioni saranno tutti gli altri, dallo sport ai bacini montani». Ieri, intanto, si è svolto il secondo incontro

tra l'assessore alle finanze e bilancio Roberto Bizzo e i sindacati. La Provincia ha confermato di avere intenzione di reintrodurre l'Irap, abolita per le imprese, per le banche e le assicurazioni. I sindacati sono tornati a chiedere l'introduzione della tassa di soggiorno di 1 euro (in Austria è di 1.20 euro). «Con gli introiti — spiegano i vertici di Cgil, Cisl e Uil — si potrebbe procedere alla riduzione dell'aliquota dell'addizionale per la fascia di reddito che include il maggior numero di contribuenti, vale a dire quella compresa tra i 15 mila euro e i 26 mila».

Conti pubblici - Marrone: la crisi ha favorito l'abbassamento dei tassi

Swap comunali, calato il debito con le banche

L'annuncio dell'assessore al Bilancio

CASERTA — La crisi dell'economia mondiale che sta mettendo in ginocchio le imprese, e a dura prova i governi nazionali del Vecchio Continente, paradossalmente sembra giovare al Comune capoluogo. Perché grazie al sensibile calo dei tassi di interesse, negli ultimi due anni il debito contratto dall'amministrazione di Palazzo Castropignano nei confronti degli istituti di credito per gli swap stipulati tra il 2002 e il 2005, è sceso da 18 a meno di 3 milioni di euro. A rivelarlo è l'assessore alle Finanze, Giovanni Marrone. Un interest rate swap è uno strumento di finanza derivata: in buona

sostanza, un accordo contrattuale tra due parti per scambiarsi una serie di pagamenti a date prestabilite e consente la trasformazione del prestito dal tasso fisso al tasso variabile. «Il Comune di Caserta — spiega l'assessore — ha in essere tre contratti. Uno è stato stipulato nel 2006 con la Bnl, con riferimento ai mutui aperti con la Cassa depositi e prestiti nel 2004 ed ha scadenza 2020. Il secondo è stato sottoscritto nel 2007, sempre con la Bnl, per un valore pari all'importo residuo del mutuo contratto con la stessa Bnl, con Banca Intesa e con la Banca Opi. Infine, c'è quello firmato nel

novembre del 2005 con la Banca Intesa, che sebbene qualificato come contratto di swap, non contiene alcun elemento aleatorio nella sua struttura. Si tratta di una semplice rimodulazione del piano di ammortamento di un debito, con l'abbassamento, rispetto al piano di ammortamento originario, dell'importo delle rate pagate dal Comune di Caserta fino al 2015 con un successivo aumento sino alla scadenza contrattuale che è stabilita nel 2024». Ora, da più di 24 mesi il valore del mark to market è in progressivo calo. «Basti pensare — sottolinea Marrone — che relativamente allo swap

più grande, il valore negativo al 29 gennaio 2010 era di 6.144.163 euro, mentre al 16 settembre si era ridotto ad 3.443.464 euro. Nell'altra operazione, il MtoM è passato, nello stesso periodo, da un valore negativo di 1.440.227 euro, a uno positivo di 593.695 euro. Noi, nonostante le difficoltà finanziarie, stiamo cercando di cogliere il momento favorevole per anticipare il riscatto delle operazioni alle condizioni più vantaggiose. E per questo abbiamo un dialogo aperto con le banche».

Pietro Falco

Le emergenze che ritornano

Fallimenti locali

Il ritorno della monnezza nelle strade di Napoli e provincia è la conferma clamorosa della sua retrocessione da capitale a prefettura, di cui aveva parlato a suo tempo il ministro Tremonti. Le autonomie locali si sono nuovamente dimostrate incapaci di garantire l'ordinaria amministrazione, e probabilmente senza un intervento del governo nazionale l'ennesima puntata dell'emergenza rifiuti non si risolverà. È verosimile che dietro i disordini di questi giorni ci sia lo zampino e la regia della malavita organizzata. È sicuro che qualcuno trarrà vantaggio dalla ricomparsa ciclica dell'emergenza, con la prevedibile lievitazione dei costi necessari alla sua soluzione. Ma la complessità del problema e la consapevolezza delle sue implicazioni economiche che fanno gola alla camorra e ai poteri forti

non cancellano le responsabilità della classe politica. Due anni fa lo stato penoso della Campania, ridotta a un'unica discarica a cielo aperto, apparve unanimemente all'opinione pubblica locale e nazionale ascrivibile al centrosinistra locale capeggiato da Bassolino e dalla Iervolino (con Prodi spettatore forse non disinteressato, ma sicuramente incapace di intervenire). In conseguenza di ciò, il merito di aver ripulito le strade di Napoli andò, all'indomani delle elezioni, al governo Berlusconi. E oggi? Bassolino è tornato (più o meno) a vita privata. Il centrodestra governa non solo a Roma ma anche in Regione e in molte Province. E allora, chi è responsabile della nuova crisi? Certo, due anni fa il governo cantò vittoria troppo presto. Infatti, una cosa è togliere l'immondizia dalle strada,

una cosa ben diversa è organizzare in maniera efficace un ciclo di smaltimento dei rifiuti. In sua assenza, la crisi ciclicamente riemerge. E tuttavia quest'osservazione indiscutibile non autorizza minimamente i bassoliniani a rialzare la cresta, come qualcuno di loro ha già cominciato a fare sui blog cittadini. Non c'è ombra di dubbio che la crisi di questi giorni evidenzia difficoltà e impreparazione nel centrodestra recentemente approdato al governo di Regione e Provincia. Ma ciò non assolve retrospettivamente i suoi predecessori. Insomma, hanno ben poco da gongolare i tifosi del centrosinistra, che in quelle istituzioni è stato al potere per un bel numero di anni e che sulla gestione dei rifiuti lascia un'eredità spaventosa. Un'eredità che soprattutto nel Comune di Napoli, dove il centrosinistra è an-

cora al potere, mostra tutte le sue crepe, a cominciare dall'inefficienza dell'Asia e dalla sostanziale inesistenza della raccolta differenziata. È effetto avvelenato dell'amministrazione di centrosinistra la persistente confusione tra un servizio da fornire ai cittadini (che pagano la tassa sui rifiuti più alta d'Italia) e la sua trasformazione in occasione di assistenza ai disoccupati. Se il centrodestra locale non darà una svolta durevole a quest'andazzo e alle inefficienze che determina, il tristemente famoso laboratorio campano vanificherà anche l'utilità dell'alternanza. A quel punto ci resterà da sperare soltanto nell'intervento del governo, ammesso che stia ancora in piedi.

Fabio Ciaramelli

Ecco cosa non funziona

Né discariche, né differenziata Così si è tornati ai giorni neri

Bertolaso allarmato: da febbraio spazi esauriti

NAPOLI — Articolo 5: Acerra dovrà smaltire i 7 milioni di ecoballe accatastate nelle campagne campane. Emendato. Sempre articolo 5: viene confermato il termovalorizzatore di Santa Maria la Fossa. Emendato (dalla magistratura). Articolo 6: i cdr potranno essere convertiti in impianti di compostaggio di qualità. Declassati. Ha più di due anni la legge con la quale si davano superpoteri al sottosegretario Guido Bertolaso e si fronteggiava l'emergenza rifiuti in Campania. Un provvedimento in vigore sino al 31 dicembre dello scorso anno: quando dalla gestione straordinaria si è passati a quella ordinaria (Regione - Province - Comuni). Ecco, a contare i sacchetti per strada scappa un sorriso isterico. **Cosa non gira.** Dal 14 luglio del 2008 ad oggi cosa è accaduto? Cosa è andato storto? Se è vero, come dicono i vertici della Protezione civile, che l'emergenza questa volta non dipende da problemi strutturali, è anche vero che, parola di Bertolaso, ritornerà ad esserlo da febbraio in poi quando si esauriranno le discariche. Dunque è una contingenza, come sempre sfortunata. Responsabili questa volta da una parte Asia che non riesce a governare il mare magnum di

appalti e subappalti, dall'altra la Provincia e gli abitanti di Terzigno che impediscono che si apra la seconda discarica sul Vesuvio. Prevista per legge, ha ricordato Bertolaso a Luigi Cesaro. Ecco, per legge. Cosa si doveva realizzare in questi due anni? Il ciclo integrato dei rifiuti, si risponderà. Partiamo dalle discariche. Che sono il tassello fondamentale. I «buchi» dove mettere la munnezza nell'attesa che si faccia la differenziata, che si costruiscano i siti di compostaggio e che funzionino i tra termovalorizzatori previsti. La prima è a Sant'Arcangelo Trimonte, nel Sannio ha una capienza di 800 mila tonnellate, sarà colma nell'autunno del 2011. In Irpinia c'è poi Savignano Irpino, discarica da 700 mila tonnellate esaurita nel febbraio 2011. Terzigno lì il piano ne prevede due: la prima è stata realizzata nella cava ex Sari, ha una capienza di 650 mila tonnellate, si esaurirà per la primavera nel 2011. A Napoli, invece, c'è la famosa discarica di Chiaiano, da 770 mila tonnellate, ha altri sei mesi di vita circa. Particolare non trascurabile: grazie ad una webcam sino al 31 dicembre 2009 era possibile monitorare, giorno dopo giorno, ora dopo ora, cosa veniva scaricato, chi entrava, chi

usciva. Ebbene la fine dell'emergenza ha decretato anche lo spegnimento di quell'occhio elettronico che assicurava la massima trasparenza e la possibilità per i cittadini di controllare i lavori. **Valzer delle discariche.** Ma andiamo avanti. L'ultima funzionante è quella di San Tammaro a Caserta, resisterà al massimo fino alla prossima primavera. Quanti altri buchi dovevano essere scavati in Campania? Il secondo a Terzigno, nella Cava Vitello, oggi presidiata da cittadini, da giorni teatro di scontri, cortei e proteste. L'Unione europea ha minacciato sanzioni all'Italia se dovesse essere aperta perché in piena area protetta. Ma Bertolaso ha ragione a ripetere che «era prevista per legge». Nel decreto c'è. Ma nei piani della Provincia di Napoli, che ora gestisce il ciclo? Da maggio non più. All'appello mancano altre 4 discariche. Capitolo termovalorizzatori. Acerra è l'unico realizzato dopo dieci anni di scontri, inchieste giudiziarie, passaggi di gestione, da Impregilo alla A2A, costato più di 240 milioni di euro. Per decreto avrebbe dovuto, tra l'altro, bruciare i 7 milioni di ecoballe in circa dieci anni. Ebbene, subito dopo, si è scoperto che quell'immon-

dizia pressata nei forni acerrani non ci poteva finire. Attualmente ad Acerra funziona un solo forno che brucia 700 tonnellate al giorno. Per capirci ogni giorno a Napoli città si producono 1600 tonnellate di rifiuti, in tutta la provincia 3200. Era previsto anche quello casertano di Santa Maria la Fossa, per ora congelato. Cdr, ovvero combustibile derivato dai rifiuti. Sono gli impianti dove, per decreto, la munnezza sarebbe dovuta diventare in una prima fase ecoballe (e per 7milioni di tonnellate è avvenuto), in una seconda avrebbero dovuto, previa valutazione, essere convertiti in impianti per compost di qualità. Cosa è successo? Sono stati declassati. Ora si chiamano Stir, non producono più ecoballe, non hanno mai prodotto compost, nei sette impianti ora i rifiuti vengono solo grossolanamente separati e poi tritati, pronti per l'unico forno acceso in tutta la Campania, quello di Acerra. **Raccolta differenziata.** Gli obiettivi previsti dal decreto Ronchi e fissati nel provvedimento per l'emergenza rifiuti erano: 25 per cento nel 2009, 35 per cento nel 2010, 50 per cento entro il 2011. Tranne poche eccezioni virtuose, in Campania il dato medio è del 20 per cento. Napoli città raggiun-

ge appena il 19 per cento grazie ai volenterosi cittadini dei quartiere dei Colli Aminei e di Bagnoli, dove è partita l'unica sperimentazione del porta a porta, che alzano la media. Ebbene il decreto del 2008 prevedeva commissari ad acta in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Gli unici comuni commissariati sono stati tre-quattro nel casertano. Ma sono partiti subito i

ricorsi al Tar. E tutto è passato in cavalleria. È partito un bastimento carico carico di? Munnezza. L'ultimo il 30 marzo del 2009 da Marcianise fino in Germania. Poi mai più. Fino all'altroieri, quando si è saputo che la Regione ha pubblicato sul sito un invito a presentare offerte destinato alle imprese che vogliono portare i rifiuti dai tritovagliatori fuori dalla Campania. I dipen-

denti. A tutt'oggi resta un numero record: più di dodicimila in tutta la Campania. Ma è esplosa emblematicamente il caso Napoli. Asia ha 3 mila addetti, ma non svolge in proprio il servizio di raccolta. Lo fa Enerambiente, società appaltatrice, con i suoi 470 dipendenti. Che, però, a sua volta si è rivolta ad una cooperativa, la Davideco, che ha 140 lavoratori più almeno un cen-

tinaio di interinali. I risultati sono sotto il naso di tutti i cittadini napoletani. Cosa è stato realizzato, invece? Beh, da novembre a Napoli ci sarà un ulteriore aumento della Tarsu pari all'8,8 per cento della tassa che è già aumentata del 60% in un anno.

**Simona Brandolini
Fabrizio Geremicca**

La manovra - Domani in aula il «riequilibrio» 2010 del Comune di Napoli. Iervolino nuovamente alla prova del voto

Bilancio, per coprire il buco tagli a scuola e case-famiglia

Dalla Regione 26 milioni in meno. Stangata sui trasporti

NAPOLI — «Lacrime e sangue», va ripetendo da alcuni giorni l'assessore Saggese. Si riferisce alla manovra per il riequilibrio di bilancio 2010 che domani approda in aula e che prevede soluzioni drastiche e sacrifici per tutti. Lacrime e sangue, insomma, perché si tratta di coprire un buco da 40 milioni di minori entrate rispetto a quanto previsto appena il 30 aprile scorso. Sono bastati infatti appena cinque mesi per far sballare ogni previsione del Comune. Soldi da reperire, a cui vanno aggiunti altri 40 milioni di mutui accessi nel frattempo, anche se questi vengono considerati investimenti (ma sempre di indebitamento si tratta), e 22 milioni di debiti fuori bilancio. La ricetta? Tagli, dicevamo. Un po' ovunque: sui trasporti, sugli investimenti ma, soprattutto, tagli alle politiche sociali e alla scuola, che già non navigano nell'oro. «Colpa dei circa 26 milioni in meno che la Regione ci ha trasferito», ha spiegato Saggese «perché—ha detto—per le politiche sociali, rispetto ai 10 milioni che la Regione Campania ci doveva trasferire, il Comune di Napoli ne ha recuperati solo cinque», utilizzando risorse non investite da alcuni assessorati, per un saldo che resta quindi negativo per altri cinque milioni. Soldi in meno, dunque, «che peseranno sostanzialmente sulla gestione delle case-famiglia», spiegano a Palazzo San Giacomo, e che il Comune è riuscito a reperire solo in parte. In piccola parte. Anche se la soluzione, alla fine, resta sempre la stessa: fare altri debiti fuori bilancio per garantire l'assistenza dei figli dei carcerati affidati alle case-famiglia. Per quanto riguarda invece l'istruzione 600 mila euro di tagli saranno relativi alla voce «assistenza scolastica»: la mannaia perciò interesserà l'assessorato gestito da Gioia Rispoli. Tredici milioni in meno sono invece gli investimenti nelle società di trasporti, altri tagli insomma, stavolta all'Anm e a Metronapoli, ovviamente col rischio che i servizi ne risentano in futuro. Ad Asia, invece, tramontata per questioni sindacali la nascita dell'Asia 2, la società per lo spazzamento peraltro prevista del decreto sui rifiuti, andranno circa 3 milioni. Eppure la città resta sporca, sporchissima, anche se al Comune ripetono ossessivamente che l'azienda comunale per la raccolta «non ha colpe». E

veniamo ai debiti fuori bilancio. Dallo scorso aprile ne sono maturati ben 22 milioni, mentre altri 4 sono già previsti per il 2011 e altrettanti per il 2012 per un totale di 30 milioni. Tantissimi. Anche se Saggese vede il bicchiere mezzo pieno, ricordando che «comunque sono molti meno dei circa 55 milioni del precedente rendiconto». Sarà. Il Comune ha invece fatto un po' di cassa col condono edilizio dal quale ha ricavato circa 4 milioni; altri 4 li ha recuperati grazie alla lotta all'evasione dell'Ici, mentre un milione è arrivato nelle casse comunali per la vendita di un suolo dell'ex Isveimer. Dieci milioni sono stati invece già realizzati col condono delle multe; condono che sta per essere prorogato nei termini di pagamenti, «sebbene io non sia stato favorevole all'ordine del giorno votato dall'aula», ha spiegato Saggese. Solo che favorevole pare sia stata la sindaca Iervolino che intende dare ai napoletani un altro po' di tempo per pagare. Il termine attuale è fissato al 30 settembre, se si intende pagare la prima delle due rate possibili oppure in un'unica rata; l'altra è il 30 novembre. Ma ieri a palazzo San Giacomo hanno sostanzialmente stabilito che le

date dovrebbero slittare al 30 ottobre, la prima, e al 20 dicembre la seconda. Alla fine di tutto, il Comune spera di ricavare quasi 30 milioni dal pagamento agevolato delle multe. Soldi che servono come il pane per pagare i fornitori che, allo stato, vengono liquidati almeno con due anni di ritardo rispetto alla presentazione della fattura. E anche di questo, presumibilmente, si parlerà domani quando in Consiglio comunale approderà il rendiconto di bilancio 2010. Un documento che l'aula, ma soprattutto la maggioranza di centrosinistra, è obbligata a votare pena lo scioglimento automatico dell'assemblea. E siccome, finora, quando c'è stato lo spauracchio dell'arrivo di un commissario i consiglieri hanno sempre fatto quadrato, è molto ma molto probabile che domani accadrà la stessa cosa. La sindaca, a pieno regime, può contare su 32-33 consiglieri. Anche se tra loro c'è oramai da tempo si barcamena «un po' di qua e un po' di là» tra gli schieramenti.

Paolo Cuzzo

IL COMPITO DELLA POLITICA

Come puntare su sicurezza e benessere

S spesso riflessioni su temi apparentemente lontani portano alla formulazione di domande comuni. Riprova di ciò si è avuta negli ultimi giorni, all'università di Trento, ascoltando le parole di due luminari (nel campo dell'elettromagnetismo l'uno, della statistica l'altro). In occasione del conferimento del titolo di «professore onorario Bruno Kessler» alla facoltà di Ingegneria, Giorgio Franceschetti ha tenuto la sua lectio sul tema della cosiddetta «Homeland security», una scienza nata all'indomani dell'attacco alle Torri gemelle di New York, tesa a individuare le modalità migliori per difendersi dalle minacce che possono essere portate alle persone, alle infrastrutture (come le

reti energetiche o telematiche) e ai simboli della nostra società sia da fenomeni naturali (i terremoti, ad esempio), sia da terroristi e finanche da semplici sprovveduti. Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nell'ambito di un'iniziativa promossa alla facoltà di Sociologia dall'Istituto per la ricerca valutativa delle politiche pubbliche (Irvapp), ha invece spiegato come si misura il benessere delle persone, vista l'ormai condivisa opinione che ritiene opportuno ancorare a tale parametro e non al Prodotto interno lordo i criteri di valutazione del progresso di una società. Entrambi i relatori hanno spiegato che non è possibile indagare questi temi senza affrontare i tanti aspetti transdisciplinari che

gli stessi innescano: garantire la sicurezza degli individui e misurare il loro benessere comportano, ad esempio, problemi di tutela della privacy delle persone. Ma c'è anche un altro elemento di significativa convergenza. Secondo Franceschetti non possiamo tutelare la nostra sicurezza se prima non chiariamo che cosa vogliamo proteggere, quindi quale significato dobbiamo attribuire al termine «homeland»: semplicemente il nostro territorio o anche la nostra cultura, la nostra tradizione, i nostri ideali ovvero l'insieme di queste cose che egli ha riassunto nel concetto di «patria»? Per altro verso Giovannini ha sostenuto che non è tanto difficile individuare gli indicatori del be-

nessere, quanto trovare un accordo su cosa oggi si debba intendere con questa parola. Al riguardo, ha ricordato che, secondo Amartya Sen, discutere di indicatori significa ragionare sui fini ultimi di una società. Sovente la scienza può dare risposte più efficaci solo se sono definiti i valori e gli obiettivi che una comunità si pone. Questo è un dovere della politica. A volte chi è chiamato ad assolverlo mostra di non avere reale consapevolezza di quanto delicato tale compito sia. Eppure del fine ultimo del nostro stare insieme dobbiamo occuparci: se, ad esempio, vogliamo perseguire sicurezza e benessere.

Giovanni Pascuzzi

Welfare - Servizi garantiti ai bambini fino ai tre anni, accesso agevolato al credito per i genitori

Politiche familiari, testo verso l'approvazione

La proposta presentata da Rossi a nome della giunta ha ottenuto il primo via libera

TRENTO — La quarta commissione del consiglio provinciale ha approvato ieri i primi 17 articoli (40 in tutto) del disegno di legge dell'assessore Ugo Rossi in materia di politiche sociali. La voce più critica è stata forse quella di Bruno Firmani (Idv), che chiedeva di cancellare l'assegnazione di finanziamenti alle associazioni familiari, a favore di una regia interamente pubblica. L'elemento strutturale di una legge il cui costo è stimato intorno ai sedici milioni di euro è il tentativo di conciliare i tempi della fa-

miglia e quelli del lavoro. L'esecutivo ritiene di «poter garantire — come spiega l'assessore Rossi — la copertura dei servizi a tutte le famiglie con figli di età compresa tra zero e tre anni». Verranno potenziati gli asili nido, il servizio di tagemutter, l'utilizzo di buoni di servizio da spendere dai privati accreditati e il sostegno all'imprenditorialità familiare, ossia mamme che organizzano dei piccoli asili. Previsti prestiti senza interessi a nubendi e giovani coppie. Piazza Dante si farà anche

garante verso gli istituti di credito per le famiglie che hanno difficoltà ad accedere al microcredito. Dal terzo figlio in poi i genitori saranno esentati dal pagare trasporto scolastico, mensa, anticipi e posticipi scolastici e ticket sanitari. Il disegno di legge, approvato ancora a gennaio dalla giunta, è stato nel frattempo unificato a quelli di Walter Viola (Pdl) e Caterina Dominici (Patt). Respinto, invece, dopo una discussione politica in merito ai concetti di sussidiarietà e di «big society», l'emendamento proposto da Fir-

mani (Idv) che intendeva cancellare l'assegnazione di finanziamenti alle associazioni per trattenere solo nelle mani della Provincia la gestione di questi interventi. Firmani ha spiegato di voler tutelare le famiglie che decidono di non aderire a nessuna associazione. Nel frattempo, la terza commissione ha approvato il disegno di legge per i rimborsi dei danni causati dalle piogge d'agosto.

T. Sc.

Comune - Al via la sperimentazione: sarà verificata subito l'ammissibilità delle domande

Edilizia, «rivoluzione» nelle concessioni

Da ottobre nuove procedure. Biasioli: «Vogliamo ridurre i tempi»

TRENTO — «Rivoluzione» in vista nel capoluogo per le concessioni edilizie. Dal primo ottobre, con l'entrata in vigore del nuovo codice provinciale dell'urbanistica e dell'edilizia, cambieranno infatti le regole per le domande di concessione. «Per tre giorni alla settimana saranno dedicati agli sportelli ai tecnici. In questo modo vogliamo ridurre i tempi» sottolinea l'assessore all'urbanistica Paolo Biasioli. In sostanza, da martedì 5 ottobre (giorno in cui saranno a disposizione i moduli) la domanda di concessione presentata sarà sottoposta subito a una «verifica di ammissibilità». «Ci sono tecnici — precisa la nuova dirigente dello Sportello imprese e cittadini Paola Dallago — che presentano ancora delle pratiche a metà o che cambiano gli elaborati in corso d'opera, allungando i tempi. Con la fase di ammissibilità molti problemi dovrebbero risolversi». Per il deposito delle domande e le verifiche immediate, il Comune ha deciso di mettere a disposizione degli sportelli dedicati: dal martedì al giovedì, alla mattina, tre sportelli si occuperanno solo dell'ammissibilità. Saranno accettate fino a un massimo di 54

pratiche alla settimana. «Solo se la pratica supererà la verifica qualitativa — mette in chiaro Dallago — potrà andare avanti». Per accedere al servizio, sarà necessario fissare un appuntamento via mail o telefono. Sarà comunque garantita l'apertura di uno sportello per tutte le altre pratiche. «La procedura — prosegue la dirigente — partirà in modo sperimentale, perché non siamo in grado di capire fin d'ora l'impatto delle nuove regole». L'intenzione dell'amministrazione è di valutare la situazione dopo qualche settimana di applicazione. «Fra uno o due

mesi — chiarisce Dallago — verificheremo l'andamento. Sulla base dei risultati decideremo se estendere il servizio a quattro sportelli o se ridurlo a due». Nessun aumento di personale, per ora, per l'introduzione del «nuovo corso»: «La riorganizzazione — conclude la dirigente — avverrà con lo stesso personale attuale. Ma in prospettiva abbiamo bisogno di un numero maggiore di tecnici. Per questo si stanno effettuando dei concorsi».

Ma. Gio.

Il ministero dello Sviluppo economico premia soltanto Basilicata ed Emilia Romagna, insorge l'assessore al Bilancio Ciambetti: «Decreto da riscrivere»

Sconti benzina, Veneto tagliato E la Regione attacca il governo

Nessuna royalty nonostante il rigassificatore di Porto Viro

VENEZIA — E meno male che il governo è «amico», visto che a Roma, come a Venezia, al timone ci sono pur sempre leghisti e piduelli. Invece ci è mancato un pelo, questione di un paio di righe ed il Veneto avrebbe detto addio alle tante sbandierate royalties sul rigassificatore, ossia gli sconti sulla benzina che qui si attendono da un anno come premio per aver fatto attraccare al largo di Porto Viro il mastodontico terminal offshore che rifornirà di gas un decimo della Nazione. Il ministero dello Sviluppo Economico voleva toglierle al Veneto prima ancora di averglielo date, sperando che la cosa passasse sotto silenzio. La Regione se n'è accorta, è insorta ed il decreto incriminato è stato stracciato. Con una promessa: lo riscriveranno infilando, oltre alla Basilicata ed all'Emilia Romagna che c'erano già e sono andate su tutte le furie, anche il Veneto e la Liguria, che pure ha un rigassificatore vicino a La Spezia. Nell'attesa, chi vuole fare il pieno al risparmio farà bene ammettersi il cuore in pace: ci sarà da attendere ancora un po'. Lo scippo è stato sventato giovedì, durante la Conferenza Stato-Regioni di scena nella capitale. Lo scorso anno, infatti, una legge (la numero 99) ha innalzato l'aliquota dovuta dai produttori di idrocarburi dal 7 al 10 per cento, stabilendo che la differenza del 3 per cento debba andare a rimpinguare un fondo annuale da ripartirsi tra le regioni che ospitano i giacimenti o i rigassificatori, ossia la Basilicata e l'Emilia Romagna quanto ai primi, il Veneto e la Liguria per i secondi. La suddivisione s'ha da fare in base alla quantità di idrocarburi prodotta ed alla popolazione (una combinazione assai favorevole per il Veneto), sotto forma di sconti sul prezzo della benzina alla

pompa per i residenti, che dovrebbero presentarsi al distributore con un tesserino simile a quello già utilizzato in Friuli Venezia Giulia. La ripartizione, stando alla legge, va ricalibrata ogni anno, con un decreto del ministero dello Sviluppo Economico (o almeno così dovrebbe essere perché gli sconti, che sarebbero dovuti partire quest'anno, in realtà non si sono mai visti). Ebbene, il sottosegretario Stefano Saggia giovedì s'è presentato ai governatori per avere il via libera al fatidico decreto, che quest'anno distribuisce circa 80 milioni di euro con un risparmio previsto alla pompa tra gli 8 e i 10 centesimi per litro di benzina, senonché l'assessore veneto al Bilancio Renato Ciambetti, che stava al fianco di Zaia, quando ha visto il decreto è saltato sulla sedia: «Magicamente - racconta - non si faceva più alcun riferimento alle regioni che ospitano i rigassifica-

tori. Dunque il Veneto, e con noi la Liguria, non avrebbe visto il becco di un quattrino. E Saggia ci diceva: vabbè ma perché ve la prendete, alla fine sono quattro spiccioli. Abbiamo alzato le barricate, i liguri ci sono venuti dietro ed è saltato tutto». Il decreto è finito nel cestino, ed il governatore della Basilicata Vito de Filippo non l'ha presa tanto bene, visto che la sua regione, con 4 miliardi di tonnellate di petrolio prodotte ogni anno, alla fine se la sarebbe goduta in splendida solitudine. «Ora il decreto torna al governo - spiega Ciambetti - dovranno riscriverlo, restituendoci il maltolto. Noi staremo lì a controllarli, digrignando i denti come i cani da guardia». E meno male che sono amici, pensa un po' se erano del Pd.

Marco Bonet

Manovra, piccoli Comuni a rischio

Scatta l'obbligo di condividere i servizi. De Angelis: "Subito un tavolo tecnico" - "Ho già scritto una lettera al governatore". Ad ottobre una riunione con il coordinamento regionale - "Per costruire queste unioni occorrerà anche emanare linee guida o un disciplinare tipo"

Uniti sì ma senza fretta e solo a certe condizioni. Tanto più in una regione come le Marche dove siamo ancora piuttosto indietro rispetto ad altre realtà e dove c'è ancora da sciogliere il nodo delle Comunità montane. Di più: la situazione finanziaria dei piccoli Comuni è ovunque difficile costretti come sono a reggersi con trasferimenti e pochissime entrate. Da Riccione, dove si è svolta la X conferenza nazionale dei piccoli Comuni dell'Anci, il sindaco di Cossignano, Roberto De Angelis, tira le somme. Nel mirino, il decreto 236 del 2010, quello sull'obbligatorietà delle unioni sotto i 5 mila abitanti: una postilla, per così dire, contenuta nella super manovra a firma del ministro Tremonti. Un cruccio mica da poco. Almeno per i 172 amministratori delle Marche che non sanno darsi pace per le beghe che dovranno affrontare da qui ai prossimi mesi per rispettare tutte le novità della norma. Questioni tecniche ma anche e soprattutto meno fondi e più vincoli senza contare il blocco sul personale. Ad oggi nella regione esistono dodici unioni di Comuni: poca cosa a confronto con il nord dello Stivale e con le vicine Toscana e Romagna. Ma la legge va applicata ed occorre subito muoversi. De Angelis non perde tempo. "Applicare il decreto è impresa ardua - fa sapere -. Perciò alla Regione chiediamo di avviare un tavolo tecnico con l'Anci prima di legiferare. Inoltre sarà necessario anche un supporto giuridico per risolvere alcune questioni". A partire, spiega il coordinatore regionale dei piccoli Comuni, dai rapporti con "le Province e con le Comunità montane". Non solo. Secondo De Angelis, per portare avanti questo processo, "oc-

correrà anche emanare linee guida o un disciplinare tipo per costruire queste unioni nelle Marche". Convinti davvero di voler andare sino in fondo? "Siamo un po' preoccupati, per la verità - confessa il primo cittadino - : se ci taglieranno i soldi, va detto che l'unione non è la panacea di tutti i mali". A confortare questa intuizione sono le ultime statistiche di CittàItalia e della Corte dei Conti. "Le unioni migliorano la qualità dei servizi ma non garantiscono economie di scala", chiosa De Angelis. Insomma, il risparmio non è assicurato. Se questo è il contesto, i piccoli pretendono garanzie per il futuro. "Al governo chiediamo che questo processo sia graduale, entro il 2014 quando entrerà in vigore il federalismo fiscale comunale, e che si mettano in campo deroghe ai blocchi sul personale e sui vincoli ragionieristici", incalza il primo cittadino di

Cossignano. Nell'attesa, la strada è tutta in salita. In particolare, nelle Marche. "Ma dobbiamo rimediare", avverte De Angelis. Che ha già approntato le prime date utili sul calendario per mettere in moto la macchina burocratica. "Ad ottobre - annuncia - ho programmato una riunione con il coordinamento regionale, quindi dovremo incontrarci con la Regione e con i piccoli Comuni: ho già scritto una lettera al governatore su questo". Strada in salita, si diceva. E così sarà. Tanto più che a breve ci sarà da fare i conti con il federalismo fiscale. "E saremo ancora noi a soccombere perché i grandi Comuni saranno i favoriti", insiste De Angelis. Ma questa è già un'altra storia.

Federica Buroni